

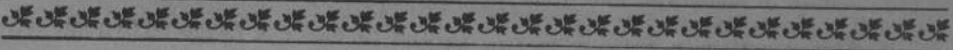

L'Emigrato Italiano

in America



✻ ✻ Bollettino trimestrale pubblicato per cura dell'Istituto
di S. Carlo Borromeo per l'assistenza degli italiani emigrati
in America fondato da Mons. G. B. Scalabrini ✻ ✻ ✻ ✻

Direzione ed Amministrazione ROMA ✻ Via di Ponte Sisto N. 75



INDICE DI QUESTO FASCICOLO

La nostra esultanza e il nostro dovere nell'ora del trionfo, 1. — Il cuore e la fede degli Italiani all'estero, 4. — L'Emigrazione italiana in America (*Cont.*), 12. — Mons. Scalabrini e il Prof. Toniolo, 17. — Insigni Prelati Americani defunti, 18. — La Missione italiana in Brasile, 20. — I nostri soldati a Somerville Mass., 22. — Dopo la vittoria, 23. — L'epidemia a Boston Mass., 24. — In onore d'un Confratello, 26. — Protasio Alves, 29. — Costituzione dell'opera scalabriniana, 30. — L'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani e l'Italica Gens, 31. — Notiziario, 33-43. — Per la buona stampa, 43. — La S. Raffaele, 44.

Roma — Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) — Roma



BANCO DI ROMA

Capitale L. 166.116.800 interamente versato

Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma - Corso Umberto I, 307, palazzo proprio

FILIALI IN ITALIA E ALL' ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d' Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bengasi (Cirenaica), Cairo (Egitto), Canelli, Castelnuovo Garfagnana, Costantinopoli, Fabriano, Fermo, Firenze, Fossano (con Ufficio a Centallo), Frascati, Frosinone, Genova, Lione, Lucca, Malta, Milano, Mondovì (con Ufficio a Carrù), Montebianco (Spagna), Napoli, Orbetello, Orvieto, Parigi, Pinerolo, Porto San Giorgio, Roma, Siena, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d' Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

Operazioni e servizi diversi

Il BANCO DI ROMA accetta depositi:

in **Conto corrente libero** — all' interesse annuo 3 per cento con facoltà di prelevare a vista L. 10.000 al giorno; L. 25.000 con due giorni di preavviso; L. 55.000 con quattro giorni di preavviso e per somme superiori prendere accordi con la Direzione.

in **Conto corrente vincolato** — all' interesse annuo del 4 per cento con vincolo a 6 mesi, 4 $\frac{1}{2}$ per cento con vincolo a 12 mesi;

in **Conti correnti di corrispondenza** in lire italiane e valuta estera.

a **Risparmio** — all' interesse annuo 3,60 per cento con limite di versamento fino a L. 1000 al giorno, con facoltà di prelevare fino a L. 300 a vista, e per somme superiori con buono a tre giorni fino a L. 5000; buono a 11 giorni fino a L. 10.000; buono a 15 giorni per somme superiori.

Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti con due firme solvibili, scadenza a tre mesi sopra piazze bancabili.

Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli (in base alla Legge 28 Gennaio 1887) in Roma e Provincia.

Anticipazioni e Riporto su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali.

Acquisto e vendita per conto di terzi, a contanti e a termine, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere.

Emissione di credito a Chèques sulle principali piazze d' Italia e dell' Estero.

Negoziante di divisa estera e Cambio di moneta.

Versamenti semplici e telegrafici per tutti i paesi del mondo.

Servizio di cassa per conto di Amministrazioni e di privati.

Pagamento d' imposte, utenze, assicurazioni ecc.

Servizio merci.

Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

Depositi a custodia semplice

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse, bauli, anche di grandi dimensioni e sul valore dichiarato percepisce un diritto di custodia limitatissimo.

Accetta depositi in amministrazione, di valori pubblici, azioni industriali e commerciali, libretti, a risparmio, ecc. depositi che si effettuano in piego aperto rilasciandone il Banco ricevuta portante la descrizione dei titoli.

Per tali depositi il Banco, a richiesta del depositante, fa il servizio d' incasso delle cedole, verifica i titoli sorteggiati, ecc.

Il Banco di Roma ha organizzato uno speciale servizio di: **CASSETTE DI SICUREZZA** entro Casse-forti contenute in grande Camera Corazzata.

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

 A M E R I C A

La nostra esultanza e il nostro dovere nell'ora del trionfo

Il nostro voto è compiuto!

Dio ha benedetto i nostri sacrifici, ha disperso i nostri nemici e ci ha concesso di vivere la gloria dei padri!

Tutta l'Italia ha concorso con mirabile slancio a questo grandissimo evento.

Vi han concorso pur anco i figli lontani.

Al primo annunzio di guerra, al primo sorgere d'un nazionale bisogno noi facemmo udire la voce del Paese ai nostri cari emigrati e li spronammo a darci il loro valido aiuto.

Nè l'opera nostra fu vana, chè a gara essi volsero a noi e a Dio la propria bell'anima per dare alla madre patria tutto intero il loro contributo di mente e di cuore, di operosità, e persino di sangue. Oggi dunque a ragione possiamo ripetere:

Italia, patria mia, quanto è possente
De la tua vita il palpito, se un'eco
Desta nell'orbe tutto! (1)

Commosi ed orgogliosi per sì felici successi esultiamo!

(1) *L'Emigrato italiano*, Roma, Marzo 1916.

Esultiamo per la prodigiosa operosità esplicata dai nostri emigrati a contributo delle gloriose vittorie italiane.

Esultiamo, felici di potere in questi santi giorni ripetere, in un tripudio di gioia e d'amore, l'angelico augurio: *Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà.*

Sia gloria e riconoscenza a Dio che ascoltò la preghiera nostra e quella dei nostri emigrati! Sia lode e benedizione ai prodi soldati e a quanti cooperarono alla grandezza d'Italia, pur nell'ombra e nel silenzio, con l'azione e il sacrificio.

* * *

Loreto Starace, uno dei tanti giovani che eroicamente morirono sul campo dell'onore, scrisse che combatteva « per avere un'Italia più grande e più pura ».

Ora che il suo primo voto è compiuto, lavoriamo e preghiamo, perchè la nostra cara patria giunga a quella purezza e nobiltà auspicata dall'invitto Starace: solo così ci renderemo grati a Dio e saremo degni della pace. Prendiamo ognuno il nostro posto di lavoro ch'è sovente di sacrificio e

d'abnegazione; portiamone volentieri il peso, mostrandoci così fedeli a quella missione di luce, di civiltà, di bene affidataci dalla Provvidenza. Rechiamo ovunque, con la Croce, gli esempi d'un'attività educatrice delle genti; e possano anche i nostri emigrati affrettare l'espandersi di una futura, prossima civiltà universale, la quale si accentri, si assimili e rifeondi intorno a Roma permanentemente latina e universale (1).

« Tutti diverremo così riconoscenti a Dio di quelle ore che noi avemmo grazia di vedere e di vivere e che dai posteri ci saranno invidiate come le più dense, le più rapide, le più grandiose della storia! » (2).

Siamo grati al Sommo Pontefice, vindice dei diritti conculcati, principe della pace, assertore della sacra parola, a cui tosto rispose la saggezza di Wilson. Siamo grati a questi due insigni benefattori dell'umanità e rendiamoci degni di loro, cooperando altresì al compimento della profetica parola pronunciata dal nostro venerato fondatore Mons. G. B. Scalabrini, la sera del 15 ottobre 1911, in una eloquente conferenza tenuta a New-York.

« *Da questa terra di benedizione si eleveranno ispirazioni, si svolgeranno princìpi, si dispiegheranno forse nuove, arcane, le quali verranno a rigenerare, ravvivare il vecchio mondo con l'apprendergli la vera economia della libertà, della fratellanza, dell'uguaglianza: insegnandogli che popoli diversi per origine possono benissimo conservare la loro lingua, la loro esistenza na-*

zionale propria, pur essendo politicamente e religiosamente uniti, senza barriere per ingelosirsi e dividersi, senza armate per impoverirsi e distruggersi a vicenda.

« *E così per l'America e mediante l'America si compirà la grande promessa dell'Evangelo: Un solo ovile, un solo pastore: unum ovile et unus pastor.*

« *Allora si comprenderà ancor meglio l'opera di Colombo: allora forse la sua tomba si mulerà in altare e la sua glorificazione sarà compiuta » (1).*

Cooperiamo dunque al compimento di questa profezia, specie alla glorificazione completa del Grande Genovese, la quale sarà pure la glorificazione della nostra patria.

Corrispondiamo altresì all'idea e alla fede di Colombo (2), amando

(1) La parola profetica di Mons. Scalabrini ha suscitato per mezzo della stampa, in Italia e all'estero, un nuovo plebiscito di ammirazione per la benedetta memoria di Lui. Noi, suoi figli, godiamo del rinnovato onore reso a tanto venerato padre e maestro, e ringraziamo vivissimamente il Signore di averci ispirato a pubblicare, nel passato giugno, parzialmente, quell'interessante conferenza.

(2) Lo scopo del suo viaggio era di recarsi alle Indie navigando sempre ad occidente per riaprire una via sicura ai missionari cattolici affinché potessero portarsi nuovamente in oriente nonostante l'ostacolo loro formato dai turchi divenuti padroni (1453) di Gerusalemme, di raccogliere nelle Indie grandi tesori per riconquistare con un poderoso esercito Costantinopoli, ricacciare i turchi in lontani confini e così ridare la libertà dei mari e dei commerci all'Italia e alle altre nazioni cattoliche dell'occidente.

Questa l'idea di Colombo.

Quanto alla fede era la fede in Dio e la fiducia in Maria da lui salutata Regina del Cielo e della terra, ed invocata *Ave, Maris stella*

Alla fede cattolica univa un amore sì potente per il prossimo, tanto che il suo

(1) Prof. G. Toniolo, Pisa, 1 Nov. 1911.

(2) Card. Maffi, Pisa, 10 Nov. 1918.

come Lui la santità e la giustizia; cooperando come Lui ad affrettare il compimento dei disegni di Dio sull'America, a far maturare sulla terra, specie sul vasto suolo americano, l'opera divina dell'unione in Dio per Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere...; l'opera... dell'unione delle anime in Dio per mezzo di Gesù Cristo e del suo visibile rappresentante, il Romano Pontefice e ad affrettare per la generosa repubblica nord-americana il giorno di conoscere dove sta la vera grandezza, nonchè il bisogno di far ritorno al Padre. La società ridivenuta cristiana continuerà nell'ordine e nella giustizia il cammino della vera libertà, del vero progresso (1).

*
**

La realtà d'oggi dà alla parola dell'immortale Scalabrini tutto il tono della profezia. Dio voglia che, com'essa in parte si è già avverata, s'avveri anche nel resto! (2). Felicissimi noi se vi coopereremo. Quale vittoria sarà quella nostra! Vittoria completa e duratura, perchè, al dire di Wilson, non già poggiata sulla forza delle armi, ma sulla conquista delle anime e sulla stima universale. Vittoria completa e duratura che assicurerà l'attuazione dei principî fondamentali proclamati dalla più augusta autorità, dal Romano Pontefice. Vittoria immor-

profondo rispetto verso gli stessi selvaggi gli suscitò potenti nemici presso il re di Spagna e lo fecero ricondurre in Europa carico di catene a terminarvi miseramente la vita.

(1) Mons. Scalabrini. Cfr. *L'Emigrato Italiano*, Giugno 1918.

(2) *Vigilate*, Padova, Nov. 1918, pag. 16.

tale che ci farà vivere un'era nuova, in cui la vita inviolabile delle Nazioni *che non muoiono, le giuste aspirazioni dei popoli, la forza morale del diritto, sottrattata a quella materiale delle armi*, saranno le basi incrollabili della nuova fratellanza umana e del pacifico progresso, dell'Italia in patria e dell'Italia all'estero.

Affrettiamo tutti questa gloriosa vittoria. Affrettiamola coi voti, con le preghiere, con le opere, specie in questi giorni « in cui i delegati delle varie nazioni si aduneranno a solenne Congresso per dare al mondo una pace giusta e duratura;... » bisognosi quindi d'essere supernamente illuminati perchè possano bene assolvere il loro mandato (1).

Rispondiamo compatti all'appello del Papa nonchè a quello di Wilson, il quale, meglio di qualsiasi nostro civile dirigente, convinto del dovere e dell'efficacia della preghiera, e della preghiera pubblica, ha stabilito un giorno di orazione e di riposo anche per il buon esito del Congresso per la pace.

Rispondiamo volentieri e compatti all'invito della Chiesa ed alla voce del dovere, affinchè possiamo cantare con cuore puro e senza rimorsi, nel gran giorno del Natale, l'inno squillante di gioia attorno agli altari del Re celeste, e mostriamoci grati al Pontefice Sommo, che primo fra tutti auspicò e benedisse la pace; grati all'illustre nostro ospite, il grande Wilson, il quale, dopo aver pregato Dio di guardare l'Italia, dopo aver affrettata la vittoria, viene a partecipare al Congresso della

(1) Benedetto XV, Roma, 5 Dec. 1918.

pace, e ad onorare d'una sua visita la nostra patria.

Siamo grati a tutto l'Episcopato americano, che non risparmiò opera alcuna, religiosa e civile, per venirci in aiuto. Siamo grati alla grande repubblica nord-americana, pregando Dio che quel generoso paese senta il bisogno di far ritorno alla vera religione e divenga presto una nazione — quale la divinò il grande Ireland — *provvidenziale*, o come meglio la disse Mons. Scalabrini, *l'eredità di Gesù*

Cristo, la terra promessa della Chiesa cattolica.

Allora la nostra gioia sarà insuperabile, il nostro entusiasmo sarà completo, il nostro orgoglio sarà legittimo, perchè avremo assolto il nostro dovere di cristiani e di cittadini, perchè all'ingrandimento territoriale avremo unito quello morale della patria, perchè avremo fatto un'Italia più grande e più pura anche col mostrarci grati ai nostri insigni benefattori.

La Direzione.

Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero

Le fortunate vittorie italiane, delle quali risuona ancora l'eco soave e risuonerà quanto il mondo lontana, hanno ricolmato l'animo nostro d'immenso gaudio e di legittimo orgoglio.

I passati numeri di questo periodico, le circolari pubblicate da noi e mandate ai confratelli ed agli emigrati, il nostro assiduo lavoro pro patria durante la guerra, ci danno diritto a rallegrarci ed a godere dei frutti delle nostre fatiche, perchè contribuito anch'esse — sia pur modesto — al felice esito della causa italiana.

Di ciò, dopo che a Dio, dobbiamo gratitudine somma a quanti dal di là dell'oceano udirono e raccolsero volenterosi il grido dell'anima nostra sempre pronta a

porgere aiuto ad ogni genere di sventura, nonchè a far propaganda di bene.

La risposta degli emigrati al nostro appello fu, anche in questi ultimi mesi, unanime e generosa nelle più svariate forme di carità, non esclusa quella di rinnovate offerte per i danneggiati dalla guerra. Di tali offerte, parte furono distribuite dai nostri missionari in America alle locali opere di soccorso, parte trasmesse direttamente in Italia ai comitati di beneficenza e L. 6357,60 spedite alla nostra Direzione, che ne consegnò 998 al Vescovo di Belluno per i suoi diocesani, 209,60 ad alcune famiglie bisognose di Borgo Valsugana e 5150 al S. Padre con il seguente indirizzo:

Beatissimo Padre,

Oggi, più che in passato, l'animo nostro, prostrato al bacio del piede di Vostra Santità, gode di umiliare alla Vostra Augusta Persona la unita somma di L. 5150, frutto dello zelo dei missionari e della carità degli emigrati.

Questa nuova offerta quantunque modesta, è per noi motivo di gioia anche perchè ci porge il destro di rendere sensibilmente alla Beatitudine Vostra l'omaggio riverente del nostro cuore filiale in occasione del Suo quarantesimo anniversario sacerdotale.

Così pure siamo ben lieti del nostro apostolato pro patria, per aver potuto con esso non solo confortare tante vittime della guerra, ma anche venire in soccorso dello zelo dei Vescovi, figli sopra tutti prediletti della Santità Vostra.

La parola di ringraziamento dell'E.mo Cardinale Maffi⁽¹⁾, l'espressione della riconoscenza del Vescovo di Piacenza⁽²⁾, l'affettuosa lettera del Vescovo di Feltre e Belluno giustificano la nostra soddisfazione.

Beatissimo Padre, delle unite lire 5150

dal P. Strazzoni sono state raccolte lire 2000 che le umilia con lo accluso suo devoto indirizzo e con assoluta facoltà alla Beatitudine Vostra di usarle in opere di beneficenza;

dai confratelli P. Martini, P. Angeli, P. Pigato L. 1900 per gli orfani della guerra;

dal P. Enrico Preti L. 1000 per i profughi;

dal P. Gregori L. 250 per la Casa del soldato.

I missionari di S. Carlo e gli emigrati, mentre ansiosi attendono il giorno desideratissimo di quella pace duratura e di quell'universale concordia ripetutamente auspicata dalla Santità vostra, umilmente implorano l'apostolica benedizione che renda fermi i loro proponimenti di bene e feconda l'opera santa delle missioni Scalabriniane.

Roma, 16 dicembre 1918.

Devotissimo in G. C.

P. DOMENICO VICENTINI

Sup. Gen. dei Mission. di S. Carlo.

All'indirizzo qui sopra riportato Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato nell'agosto nome di Sua Santità rispose con la seguente lettera le cui

espressioni di lode e incoraggiamento sono per noi di vera e sincera conforto e riusciranno, ne siamo certi, di somma letizia ai generosi offerenti.

⁽¹⁾ Cf. *L'Emigrato italiano*, sett. 1918.

⁽²⁾ Cf. *idem*.

Dal Vaticano, 18 Dicembre 1918.

Rev.mo Padre,

Con viva compiacenza l'Augusto Pontefice ha ricevuto da parte della Paternità Vostra Rev.ma la somma di L. 5150, frutto della carità degli emigrati e dello zelo di cotesti Missionari.

L'amore alla patria italiana ha opportunamente suggerito ai buoni emigrati d'America di venire in soccorso dei fratelli che più hanno bisogno di conforto materiale e morale, quali i profughi, i militari e soprattutto i poveri orfani di guerra. E degni di lode sono cotesti benemeriti Missionari, che, nel loro indefesso apostolato in mezzo agli emigrati, non tralasciano di fomentare in essi i più nobili sentimenti verso il paese e i fratelli lontani. Uno speciale encomio va, poi, tributato al Rev.do Missionario Strazzoni e ai fedeli della sua parrocchia, che, con devoto indirizzo, hanno rimesso al Padre comune l'erogazione della somma inviata.

Tanto più gradite, infine, sono giunte tali generose offerte a Sua Santità, in quanto esse fondono insieme l'amore alla patria, la carità per i fratelli e la devozione filiale per il Vicario di Cristo. Il che è adeguata espressione del nobile programma che svolgono, con tanto frutto, in America, gli zelanti Missionari di San Carlo, sì degnamente presieduti da Vostra Paternità.

Nel ringraziare, pertanto, a nome dei beneficiati, i generosi oblatori e gli ottimi Missionari, il Santo Padre formula i migliori voti per la prosperità e l'incremento di cotesto pio Istituto e, come pegno del celeste favore, imparte di cuore a tutti l'Apostolica Benedizione.

Mentre compio il sovrano incarico di comunicare tutto ciò a V. P. mi è grato raffermarmi con distinta stima

della P. V. Rev.ma
aff.mo nel Signore
P. CARD. GASPARRI.

Rev.mo
Padre Domenico Vicentini
Superiore Generale dei Missionari
di S. Carlo

Roma.

Siamo grati al Sommo Pontefice della benigna Sua accoglienza al nostro filiale omaggio. Gli auguri e paterni ringraziamenti pontificii sono in special modo rivolti ai generosi oblatori, ai quali mandiamo le nostre più sentite congratulazioni.

Ed ora ci piace di completare

e specificare la provenienza di tutte le suindicate offerte a giustificazione nostra e dei confratelli verso i buoni emigrati.

Il Rev. P. Angelo Strazzoni ci trasmise con il seguente indirizzo altre L. 2000 raccolte nella nostra missione di Buffalo in un concerto di beneficenza:

Buffalo (N. Y.), Sett. 4-18

Beatissimo Padre,

I membri del coro di questa Chiesa parrocchiale di S. Antonio di Padova in Buffalo, N. Y., prostrati ai piedi della Santità Vostra, Le umiliano la somma di lire italiane due mila, ricavate da un concerto dato per la Carità e per l'Arte, sotto gli auspici e colla valida cooperazione della Conferenza di S. Vincenzo di Paoli di questa medesima Parrocchia.

Nell'offrire alla S.^{ta} V.^a questo tenue obolo, intendono di manifestare il loro attaccamento alla V. Sacra Persona, Capo Augusto della Chiesa, Padre di verace Carità, Araldo di Giustizia e di Pace, e di mostrare vivo affetto alla Patria lontana, concorrendo, benchè con poca cosa, a lenire le sofferenze dei fratelli, dei quali condividono i dolori e l'ansia dell'ora storica che attraversa la cara Patria.

Gradisca Vostra Beatitudine questo tenue obolo, che è dato da cuori ardenti di amore filiale verso la Santità V. e verso la Patria e ne faccia quell'uso che V. Santità crede più efficace per i poveri derelitti della guerra.

Possa, o Beatissimo Padre, la Vostra Apostolica Benedizione, che umilmente imploriamo, esserci di sprone a compiere sempre opere di carità e di apostolato religioso e patrio.

Con filiale riconoscenza e con venerazione profonda sono della Santità Vostra

aff.mo figlio in Cristo

P. ANGELO LUIGI STRAZZONI
dei Miss. di S. Carlo, Parroco

per i membri del coro e della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli della Parrocchia di S. Antonio in Buffalo N. Y., U. S. A.

Da S. Felicidade (Paranà-Brasile) il confratello P. Martini ha mandate, nel passato ottobre, a favore degli orfani della guerra, L. 1900. Di queste L. 120 furono date dai soci della confraternita del S. Cuore, L. 50 dai soci di S. Vincenzo, L. 30 dalle figlie di Maria, dai Paggetti del SS.mo e dalle zelatrici del Sacro Cuore, L. 429,40 dai Missionari e dagli emigrati risiedenti a S. Felicidade, L. 162 dagli italiani di Campo Comprido, L. 99,20 da quelli della colonia di Feraria, L. 26,40 dalla colonia Gabriella, L. 483 dalle colonie di Rondinha e L. 500 dalla colonia di Agua Verde e Umbarà.

Dal Guaporè (Rio Grande del sud-Brasile) il confratello P. Preti ha mandato altre L. 1209,60, raccolte in quella missione a favore dei profughi.

Il confratello P. Morelli, parroco della Nuova Brescia a Rio grande, ci ha fatto tenere per conto suo e degli emigrati Pietro Demam, Domenico Mezzacasa e Carlo Daroit L. 500 per gli abitanti più bisognosi di Lovalle (Belluno), loro paese natio. Tale somma fu da noi consegnata al Vescovo di Feltre e Belluno, cui affidammo pure lire 198 destinate a Vincenza Casaril, L. 100 a Compigotto Domenico, L. 200 a Smaniotto Apollonia per conto dei loro parenti residenti a Nova Brescia e al Guaporè (Rio grande del sud, Brasile).

Così pure nel passato giugno il P. Gregori spedì una nuova offerta di L. 400 a Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Maffi per gli orfani della guerra, e nel passato ottobre raccolse L. 250 per la casa del soldato.

Parimenti il P. Belliotti, parroco a Providence, la mattina del 2 settembre u. s., raccolse, durante il solenne funerale celebrato per le vittime della guerra, L. 460 a favore della Croce Rossa Italiana, alla quale noi le consegnammo il 16 ottobre u. s. (1).

Inoltre nelle nostre missioni di S. Felicidade, di Campo Comprido, di Rondinha, di Agua Verde di Umbarà, di Gabriella e di Feraria, i confratelli hanno raccolto a tutto il 18 settembre 1918 L. 21,700 per il prestito nazionale. Dagli stessi missionari sono state date altre offerte per parecchie migliaia di lire, delle quali daremo la cifra esatta quando pubblicheremo il resoconto generale del loro apostolato pro patria. (2).

* * *

A comune conforto, a sprone di bene e a debito di riconoscenza, siamo in dovere di mettere in luce il valore morale di queste offerte, specialmente di quelle mandateci dal Brasile, le quali, considerato il numero degli abitanti e le loro condizioni economiche, ci appaiono di maggiore importanza.

Tra esse degne di particolare segnalazione è l'offerta di L. 450 di Pietro Demam, Domenico Mezzacasa e Carlo Daroit a favore

(1) Sentiamo il dovere di esternare la nostra gratitudine alla Spett. Direz. della Croce Rossa la quale, nel pubblicare i vari nostri contributi, ebbe parole di lode e d'incoraggiamento per il nostro Istituto.

(2) Per completare tale quadro riassuntivo raccomandiamo ai confratelli di mandarci il resoconto generale della propria missione, specificando le somme, la data in cui furono raccolte e spedite, il nome e cognome del mittente e del destinatario, lo scopo e la natura di ciascuna offerta.

dei loro compaesani di Lovalle (Belluno).

I generosi offerenti, da me ben conosciuti durante la mia lunga permanenza nel Brasile, sono modesti agricoltori della nuova colonia del Tigrino presso Encantado, ciascuno padre di numerosa famiglia. Quella colonia dista moltissimo dai centri di commercio ed è priva di viabilità rotabile e fluviale. Ne' passati anni i poveri emigrati dovettero aprirsi strade mulattiere, costruirsi capanne, baracche di legno per uso di abitazione, di chiese, di scuole. Colla tenacia e l'unione nel lavoro, in questi ultimi tempi, hanno incominciato a fabbricare case in muratura, e pure in muratura la Chiesa parrocchiale, la canonica e la scuola. Essi non soltanto provvedono totalmente da soli a tutte le spese occorrenti per tali costruzioni e per corredare del necessario la Chiesa e la scuola, ma anche a stipendiare il maestro e il sacerdote. Nelle stesse condizioni si trovano tutte le famiglie emigrate, specie quelle dimoranti nel Paranà, nell'Anta Gorda, nel Guaporè in Nuova Bassano e nel Turvo; eppure esse hanno dato somme rilevanti per i colpiti dalla guerra. Inoltre l'aver pensato ai propri compaesani rimasti nei paesi invasi e l'aver mandato loro relativamente forti somme è un atto che intenerisce.

Sei mesi fa, chi mai, in Italia, aveva pensato a soccorrere le popolazioni rimaste nelle terre invase? Nessuno; forse perchè non vi era modo di far loro giungere aiuti. Quei buoni emigrati non conobbero difficoltà, e nel mandarmi l'offerta in soccorso dei compaesani rimasti sotto il giogo nemico,

mi scrissero di fare tutti i tentativi possibili per trasmettere loro l'obolo della propria carità. Il Signore volle premiare la generosità di quei laboriosi coloni concedendo alla patria una prodigiosa anticipata vittoria, e ridonando alle terre invase la tanto sospirata libertà.

Qualunque lode riuscirebbe impari al merito dovuto a sì benefici lavoratori ed a quanti li hanno imitati. Sia loro di premio e di conforto anche la seguente lettera di ringraziamento dell'Illustre Vescovo di Feltre e Belluno:

Ai nostri diletti benefattori,

Venuto a Roma dopo un lungo anno di durissima dominazione straniera per prostrarmi ai Piedi del Santo Padre e ringraziarlo delle fraterne sollecitudini avute per noi durante i lunghi mesi di indicibili sofferenze, ebbi la fortuna di vedere il fascicolo « L'Emigrato italiano in America » del marzo u. s. Presi a leggerlo avidamente, non solo per la sua nota importanza, ma anche per conoscere i sentimenti e le opere pro patria dei zelanti missionarii e dei nostri emigrati durante la guerra. Una delle più grandi consolazioni fu per me il constatare che tra i benefattori pro patria primeggiavano i miei cari diocesani emigrati. Mi feci perciò un dovere di recarmi dal Superiore Generale dei missionarii di San Carlo per testimoniargli la gratitudine mia e dei miei diocesani beneficiati.

Trovandosi egli assente ebbi il piacere di parlare col P. Rinaldi e provai la gioia di meglio conoscere, per bocca sua, lo slancio con cui i nostri emigrati stanno partecipando agli sforzi della madre patria col nobile intento di rendere ad essa meno gravi le inevitabili conseguenze della guerra, ed ebbi

altresì la consolazione di ricevere la bella somma di lire 998, mandatagli in questi ultimi mesi da alcuni miei diocesani emigrati, per i bisogni dei vostri concittadini spogliati ed esiliati dallo straniero.

Grandemente commosso per sì generosa carità cristiana e patria, mando a tutti, e con tutta l'effusione dell'anima, i più cordiali ringraziamenti, fiducioso che il vostro esempio troverà numerosi imitatori. I bisogni sono molti e gravi. Gli eserciti invasori ci hanno spogliato di tutto: le case rovinata, i mobili e le masserizie rubate o distrutte o disperse, i viveri e gli animali requisiti, le campagne ed i boschi devastati, scomparse perfino le campane e in molte chiese anche gli organi.

Prego poi, per mezzo vostro, gli Ottimi Missionarii di S. Carlo di accogliere i miei particolari ringraziamenti nei nobili sensi di fraterna carità cristiana che sanno ispirare e conservare nell'animo di voi, o nostri cari emigrati, e di gradire tutta la mia compiacenza per lo zelo infaticabile con cui promuovono in mezzo ai connazionali il bene delle anime e l'attaccamento alla madre patria.

Il Signore renda sempre più feconde le loro apostoliche fatiche e prosperoso il loro benemerito Istituto.

Benedico tutti di cuore.

Roma, 24 novembre 1918.

GIOSUÈ CATTAROSSÌ
Vescovo di Feltre e Belluno.

*
**

Il bene compiuto dai nostri missionarii e dagli emigrati con ogni forma di carità, è una prova tangibile dell'utilità del nostro Istituto, specie tra i connazionali costretti a vivere nelle vergini fo-

reste del Brasile. Infatti colà essi sono privi non solo d'una vita cittadina ed industriale, ma anche di tutti quei mezzi che servono ad alimentare l'amore nazionale; e, all'infuori della voce del sacerdote nessuno al mondo, neppure la stampa, porterebbe loro qualsiasi notizia italiana e farebbe loro conoscere i bisogni della madre patria.

Dato pure che essi, anche senza l'opera del sacerdote, riuscissero ad avere qualche giornale, questo facilmente potrebbe essere loro fornito da propagandisti prezzolati, impostori anche politicamente, specie dove l'organizzazione tedesca è assai forte ed attiva, ed ha tutto l'interesse di deprimere lo spirito nazionale, affievolendo l'affetto alla terra d'origine, particolarmente nei giorni delle sventure.

L'infausto avvenimento di Caporetto insegni!...

Volesse il Cielo che tutti gl'Italiani comprendessero una buona volta l'utilità civile, religiosa, economica e politica del missionario e che non mai più si avverasse ciò che Cesare Cantù, con accorato e profetico accento scriveva al nostro Ven. Fondatore: « il mondo avrà la leggerezza di non conoscerli (i missionari) e l'ingratitude di dimenticarli... ».

Sarebbe ormai tempo che il governo, ammaestrato dall'esperienza, memore del vergognoso passato della nostra emigrazione, attuasse davvero quella sana politica, promessa dall'on. NitTI in un suo recente discorso, di sostenere tutte quelle istituzioni che s'interessano del bene degli emigrati. Volesse il Cielo che gl'Italiani si rammentassero del nostro apostolato e del padre degli emigrati

Mons. G. B. Scalabrini; ne ricordassero il vasto programma per tutelare l'emigrato e sostenessero più efficacemente l'opera nostra per meglio attuare i santi e sapienti suggerimenti del grande Vescovo.

La guerra deve generare non rivoluzione, ma trasformazione, come disse l'on. Orlando alla Camera. Approviamo pienamente, e sottoscriviamo volentieri tale affermazione, augurandoci che in Italia una delle prime trasformazioni sia quella di allontanare tutti i pregiudizi contro il clero e di attuare quella vera libertà e giustizia che dia a ciascuno il potere di volgere la propria azione a vantaggio del paese, ed alle organizzazioni cattoliche il diritto di essere protette, se non di più, almeno quanto quelle civili.

Allora il missionario si sentirà più animato all'apostolato, e l'emigrato più unito alla patria, dalla quale riceverà luce ed amore per mezzo di quel sacerdote, che votato col suo ardore giovanile e con i più puri e forti ideali alla salvezza delle anime, lavora per il bene di esse.

Ed ora, con tali brame e con in cuore le più belle speranze, il nostro pensiero ritorna a voi, o dilette e generosi emigrati, torna a voi lieto e commosso dalla vostra grande liberalità verso la patria; alla quale, oh quanto mi è dolce il ricordarlo, voi con i prodigi dell'amore e della fede, deste il frutto dei vostri sudori e persino il vostro stesso sangue, affrettando così la più gloriosa vittoria.

E l'animo mio si volge a voi benedicendo, mentre l'Italia esultante vi protrae amorosa le braccia per stringervi a sè, e tutta

farvi sentire non solo l'ebbrezza della sua gioia per i riportati trionfi, ma anche tutto lo spasimo della sua anima per la desolazione delle terre devastate dal nemico. Per la qual cosa consapevoli dei gravi bisogni in cui tuttora si trova la patria, non dovete tenervi paghi del molto già fatto per essa. Che se un giorno provaste acerbo dolore abbandonando il tetto e il paese natio, se vi sentiste straziato il cuore nel dare l'addio alla candida chiesetta del villaggio, qual maggiore amarezza non soffrireste oggi tornando colà, dove tutto è rovina, dove tutto, case e chiese, torri ed altari, giace confuso e distrutto!... dove persino le cssa benedette dei vostri poveri morti sono state sconvolte dal ferro e dal fuoco nemico!..

E intanto i vostri cari, i fratelli vostri, i figli dei figli vostri tornano fra quelle rovine sorretti dalla speranza che non una, ma milioni di anime, non una, ma mille piccole Italie li conforteranno e li aiuteranno a riedificare ciò che il nemico distrusse. Essi conoscono a prova la generosità dei fratelli in patria e dei fratelli emigrati.

Sanno che le anime vostre vibrano con le loro, partecipando non solo alla gioia del ritorno, ma anche al dolore della miseria e allo strazio della fame. Sanno che gli umili emigrati, per amore dei fratelli bisognosi, perdoneranno nobilmente alla patria il vergognoso oblio in cui li aveva lasciati e, consapevoli delle altrui necessità, manderanno loro validi aiuti. Essi ben sanno che ovunque si erga un altare, ovunque sventoli la nostra bandiera, ovunque brilli il raggio del nostro genio, ovunque palpiti un nostro cuore, ivi è una piccola Italia, una patria, una mano pronta a soccorrerli.

Con questa ferma fiducia e soave speranza tornano quei poveri esuli ai patri monti, tornano a riabbracciare la vecchia madre, la sposa, i figli che ansiosamente li attendono: tornano ad una vita di libertà e di pace, ma anche di privazioni e di fatiche con l'animo sempre più fiducioso nella bontà dei fratelli in patria e dei fratelli emigrati.

Che le loro speranze non sieno deluse!

P. M. R

Ci consentano quei lettori dai quali siamo confortati anche finanziariamente a pubblicare questo periodico, di manifestare loro i più sentiti ringraziamenti. Voglia Dio che il numero di tali benefattori vada sempre aumentando.

La Redazione.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

1887



(Continuaz. vedi nn. prec.)

VIII.

Voci di dolore.

NOTA DELLA REDAZIONE.

Le pagine che qui riproduciamo, completano il quadro disegnato dall'A. nell'8° capitolo del suo prezioso opuscolo sull'emigrazione. E' un quadro dalle tinte oscure, ma d'un'espressione tanto veritiera, quanto reale, avendo, l'emigrazione italiana avuto un passato pur troppo obbrobrioso per incuria principalmente dello Stato, colpevole d'aver permessa l'emigrazione senza averla prima preparata e di non aver poi seguita la corrente per incanalarla.

Oggi le cose camminano un po' diversamente, anzi assai meglio di prima, sia per le provvide disposizioni ministeriali relative all'emigrazione, come anche per quei legami di simpatia e d'amicizia che uniscono i paesi stranieri, particolarmente americani, all'Italia.

Tutto questo non toglie nulla d'attualità e di valore al prezioso quadro che presentiamo dell'insigne A., nè diminuisce punto in noi il dovere di studiare attentamente il sempre vitale problema emigratorio, tanto più che urge affrettarne la migliore soluzione possibile, per non trovarci impreparati alla ripresa dell'emigrazione che, a giudizio dei competenti, avrà maggiore sviluppo. Potremo allora riparar l'antica vergogna inflitta alla patria dall'ignavia dei figli.

Riconosciamolo pure; se in passato si fosse fatta sentire ai connazionali — adescati da false promesse, da vane illusioni, da un vile aiuto pecuniario a emigrare, — una parola amorevole, un consiglio onesto, forse molti di essi non avrebbero lasciata la patria, e, partiti, l'avrebbero ricordata non come madreigna, ma come madre.

Oh! benedetti mille volte quel cuore, quell'anima, quell'istituzione che perseguitando amorosamente i nostri diletti emigrati, saprà restituirli, specie in questi tempi, alla famiglia e al paese, ovvero dirigerli in modo che diventino veramente utili a se stessi e alla madre patria.

In quante terre del Messico, del Brasile, del Perù, del Chili, per tacer d'altre, non furono seminate le ossa dei nostri connazionali, tratti colà come in una vera imboscata da promesse non realizzabili!

La colonia di Port-Breton e i territorî di S. Paolo e le contrade lungo la ferrovia Bahia-Minas e molte altre segnano pagine dolorose nella storia della nostra emigrazione.

Questi fatti impensierirono per un momento il paese, e nella tornata parlamentare del 21 Giugno 1878 l'on. Del-Giudice e gli on. Minghetti e Luzzatti presentarono e svolsero due disegni di legge; il primo sui provvedimenti da prendersi circa l'emigrazione e gli agenti d'emigrazione, i secondi su l'istituzione di un ufficio speciale di vigilanza relativa alla medesima. E l'onorevole Antonibon nella tornata del 12 Febbraio 1879 si rifaceva sul doloroso argomento con cifre e fatti di una gravità eccezionale e faceva risuonare all'orecchio de' ministri e dei deputati, a titolo pietoso, alcuni dei gridi di dolore che ci giungono assidui, incalzanti da quelle terre, e che ora qui riproduco:

« Non badate alle lettere che qualcuno scrive; credete, siamo disperati ed in gran parte qui si muore di passione e di fame ». Così uno da Morettes.

« Sono qui in croce, scrive un altro, assetato, affamato e tradito. Di cento siamo ridotti a quaranta. Chi ha perduto il marito, chi la moglie, chi i figli. Alcuni del Tirolo, si narra qui, dalla fame hanno mangiato un figlio. E chi ci protegge? Nessuno ci protegge; non abbiamo nè pretori, nè carabinieri. I signori in Italia ci trattavano male, ma in Italia era meglio... ».

E poi un altro: « Qui siamo come le bestie senza preti, nè medici. Non si dà nemmeno sepoltura ai morti: siamo peggio dei cani legati alla catena. Dite al padrone che sarei più felice in Italia nel suo porcile, che in una reggia in America... ».

E un altro ancora: « Ci avevano detto che qui era nato e morto Nostro Signor Gesù Cristo, che c'erano i doni dei Re Magi, ma invece siamo piombati propriamente nell'inferno; ci hanno internati in una selva grandissima piena di bestie e di moscherini: abbiamo chiesto e richiesto del nostro console, ma non siamo mai stati capaci di vederlo!... ».

« Due dei nostri, scrive un quinto, per aver fatto schiamazzo furono con una fune al collo attaccati ai piedi di un cavallo e fatti correre molte miglia, mentre il direttore colla sferza in pugno lo animava a trottare di pari passo ».

« Ho qui un volume, soggiungeva l'On. Antonibon, in cui sono descritti i dolori atroci di quest'esodo nuovo... ed io sentivo il bisogno di portare fra voi queste lacrime dei nostri, che credendo trovare il paradiso terrestre, hanno trovato l'angoscia, il dolore e la fame; che hanno veduto nel deserto del bisogno un miraggio, senza ricordarsi che il simon violento rapidamente sperde quella città di polve; che sono uccisi dal clima, dagli insetti, dalle fatiche, e muoiono sconsolati, percossi da quel male gentile e fatale che è la nostalgia, pensando forse all'Italia che partendo maledicevano!... Oh! i sogni degli emigranti sono splendidi, signori, ed io mi sento stringere il cuore, quando penso ai colloqui avuti con essi prima che partissero per l'America; quando ricordo che essi credevano di trovar l'oro per le strade, l'abbondanza nei campi, la ricchezza nelle mandrie, le spighe gonfie e la manna cadente dal cielo. Ed invece portano seco tutte le umane miserie!... ».

Ma tutti questi discorsi non valsero a condurre a termine gli abbozzi di legge relativi, e solo quattro anni dopo il Ministro dell'Interno con una circolare ai Prefetti del Regno in data 6 Febbraio 1883, ammoniva i suoi ufficiali perchè vigilassero sugli agenti di emigrazione e dava le norme per rendere meno dannosa l'opera loro e per punirla quando uscissero dai limiti concessi. La circolare è bella ed opportuna e non ha che il difetto di essere una circolare, cioè una cosa di natura sua transitoria, che ha la vita breve delle leggi fiorentine nel tempo di Dante :

..... a mezzo novembre
Non giugne quel che tu d'ottobre fili.

Tolgo dal *Progresso Italo Americano* giornale di New-York i seguenti fatti accaduti in questi giorni e che ci dicono con troppa eloquenza quali sieno le condizioni degli emigrati nel nuovo mondo :

« In un nostro articolo per la difesa dell'onore e per la pace di una colonia italiana, quella di Vicksburgh (Mississippi), esponevamo lo stato d'agitazione in cui si trovano presentemente i nostri connazionali colà residenti, in seguito alle inconcepibili provocazioni ed ai bassi insulti rivolti da una parte della cittadinanza, e più specialmente da un foglio locale, il *Daily Commercial Herald*, il quale, non si comprende perchè, ha bandito contro gli italiani una sfacciata ed iniqua crociata ».

« A Vicksburgh, or'è un anno, gli eroi mascherati del linciaggio impiccarono un italiano, Villarosa, cui la voce pubblica affermava innocente: a Vicksburgh, poche settimane or sono, l'assassino d'un italiano, il povero Tironi, era assolto dai giudici: a Vicksburgh la stampa viperina e malvagia, diffonde articoli innominabili contro gli italiani ».

« Pochi giorni or sono alcuni operai italiani delle provincie meridionali, reduci da un paese distante circa 50 miglia da Vicksburgh, erano di passaggio per quella città. Vi si soffermarono attendendo certe lettere, in seguito alle quali dovevano recarsi a Birmingham (Alabama), per attendere colà a lavori ferroviari... ».

« Ma bastò perchè i maligni insinuassero che essi, gli sporchi e straccioni italiani, come bugiardamente li chiamavano (chè eran vestiti a festa, certo decenti e decorosi) eransi recati colà per far concorrenza, col loro lavoro a meschina retribuzione, ai lavoratori del paese. Approfittavano poi della occasione per vuotare tutto il loro fiele contro i malcapitati, e contro gli altri italiani abitanti a Vicksburgh ».

« Abbiamo detto che la locale società italiana, *Margherita di Savoia*, intendeva di raccogliere l'insulto, e procedere. Una seduta fu tenuta a questo scopo, e tutti i membri della fiorente società vi accorsero e deliberarono di protestare, come per mezzo nostro protestarono, contro gli indigeni insultatori ».

« Noi accogliamo la onesta deliberazione e la facciamo nostra: e ci domandiamo perchè l'assassino del povero Villarosa, non ostante

le promesse dall'alto, sia ancora impunito, e perchè i rappresentanti del nostro Governo a Vicksburgh non provvedano come di dovere alla tutela dei nostri connazionali... ».

« Oramai, noi italiani, con certi giudici e in certe Corti dobbiamo far la parte di arlecchino, che pigliava le bastonate e, pigliatele, ne rilasciava in *modis et formis* la ricevuta. Queste parole sono a proposito d'un recente processo dibattutosi a Vicksburgh (Mississippi) contro l'assassino d'un italiano, assolto; e tranquille, misurate e, quasi scherzose, perchè se lasciassimo libero corso a quel che noi proviamo e che dal cuore ci sale alla bocca e alla penna, forse, perderemmo il rispetto, che dobbiamo a noi e a chi ci legge ».

« Ciò che è avvenuto anche adesso a Vicksburgh, è semplicemente nauseante e infame: giudicatene ».

« Sei mesi or sono, Giovanni Tironi venditore di ostriche e pesce in un *bar room* di *Washington street*, uomo di indole tranquillissima e pacifica, dato al lavoro e alla famiglia, amato da tutti, era insultato da un irlandese, certo Dan Keefe, di quelli a cui le *clubbate* dei *pollicemens* inglesi e le manette degli scriffi di Salisbury sono cose anche troppo dolci e gentili: insultato senza motivo, per puro spirito di perfidia e di malignità... Il povero Tironi paziente, s'ingegnò di calmare con buone parole il suo insultatore, lo pregava anzi di smettere... quando Keefe, inviperito sempre più, estrae un revolver, glielo appunta, tira il colpo... Tironi cadde fulminato, perchè la palla gli entrò nella parte posteriore della testa e gli si conficcò nel cervello ».

« Arrestato, l'assassino ottenne la libertà provvisoria con cauzione di 5000 dollari: processato dopo quindici minuti di deliberazione, i giurati lo assolsero: assolto, escì dalla Corte, trionfante, tra gli applausi e le urla incomposte di gioia degli amici e connazionali suoi pari ».

« Caso di più sfacciata offesa alla legge non si dà, no, nemmeno nel paese dei mammalucchi: gl'italiani della colonia di Vicksburgh e dintorni, a cui ne è giunta notizia, sono mortificati e fremono di protesta e di dolore: noi, non potendo altro, ce ne facciamo eco volentieri, e soggiungiamo essere ben triste il vederci e saperci indifesi, non curati dalle autorità italiane, in balia completa e assoluta degli arbitri partigiani di giudici...; senza la più lontana speranza che coste autorità rompano i loro olimpici e burocratici sonni per muovere un dito o per dir verbo in favore nostro e in nostra difesa! ».

Ma ancor più rilevante di tutti i riferiti documenti, e per l'importanza del consesso chiamato a discuterla, e per misure in essa adottate, è la proposta di legge (*bill*) che il signor capitano Celso Cesare Moreno faceva presentare or è un anno alla Camera dei Rappresentanti di Washington dal senatore Lovering per colpire il così detto *sistema dei padroni*; sistema che copre il turpissimo mercato di carne umana.

Lo scopo di questo *bill* è indicato dalle seguenti parole:

« Abolire l'importazione di italiani od altri schiavi o lavoratori, scritturati e trattenuti in forzata servitù negli Stati Uniti di America ».

Gli articoli 1° e 2° dello stesso *bill* riguardano quelli che abbiano, nelle città degli Stati Uniti, o arruolato ragazzi, o indottili ad arruolarsi in quelle Società, colla pena del carcere fino a cinque anni e con multa fino a 5000 dollari.

L'articolo 3° lo riproduciamo per intero perchè indica a quale estremo di barbarie si possa arrivare e siasi di fatto arrivato:

Art. 3. — « Qualunque ingaggiatore o padrone italiano o il suo manutengolo, o qualsiasi altra persona o persone che condurranno negli Stati Uniti, proprii territorii o nel Distretto di Colombia, un uomo o donna, fanciullo o fanciulla dall'Italia o da altrove, per servirsene come suonatori di organetti, cantori da strada, ballerini, saltimbanchi, finti ciechi o malati, negli angoli delle strade o chiese, o come mendicanti o raccoglitori di cenci, di carta straccia, carne guasta, pane od altro cibo avariato, o per qualsiasi altro mestiere instabile, vile o degradante, o li ingaggerà separatamente o per isquadre o in massa sulle strade ferrate, canali, serbatoi, musei a vil prezzo, o li costringerà a pagare ai padroni o loro complici od a qualunque altra persona o persone, due terzi od altra parte del loro guadagno, sarà giudicato reo di fellonia, e, dietro prove, sarà condannato alla carcere per un tempo non superiore ai cinque anni, e pagherà una multa non maggiore ai cinquemila dollari ».

L'articolo 4° stabilisce che qualunque viaggiatore o padrone italiano conducesse persone negli Stati Uniti, lusingandole con promesse di lavoro lucroso, potrà subire prigionia sino a 10 anni, e multa sino a 10 mila dollari.

L'articolo 5° commina le stesse pene per i padroni o complici che ingaggiassero persone, sforzandole a prestare involontari servizi di qualunque genere.

L'articolo 6° così si esprime: « Qualunque persona imputata delle fellonie suindicate può essere processata nel Distretto in cui le medesime sono state commesse o nel Distretto o in altri ne' quali la persona sedotta, trafugata, ingaggiata ecc. ecc è trattenuta sotto tali vincoli o tenuta in forzata servitù ed abietta schiavitù ».

L'articolo 7° finalmente stabilisce i modi coi quali il tribunale deve acquistare il convincimento dei fatti.

L'articolo 8° prescrive l'immediata esecuzione della legge.

Ma basti di tante miserie, quello che ho riferito; (ed è ben piccola cosa al paragone di ciò che debbo tacere per non oltrepassare i limiti che mi sono imposto) poichè ce n'è d'avanzo per mostrare, a chiunque senta amore di religione e di patria, che il male esiste e grande, e che è doveroso, supremamente doveroso, il provvedervi.

(*Continua*).

Mons. Scalabrini e il Prof. Toniolo

Sulla tomba lacrimata dell'illustre Toniolo si sono inchinate a gara religione e patria, a gara ogni ordine di cittadini convenuti d'ogni paese per rendere l'estremo tributo di stima e d'amore al dotto, al santo.

L'anima nostra, all'annuncio della perdita irreparabile di sì venerato maestro, rammentò commossa l'affetto e l'ammirazione che per tanti anni aveva legato il cuore del nostro Ven. Fondatore, Mons. G. B. Scalabrini, con quello del Prof. Toniolo, e le sapienti parole scritte da quest'ultimo nel 1911 intorno all'emigrazione e all'opera nostra; parole che ci piace qui di riportare in omaggio alla sua benedetta memoria.

I pensieri in esse racchiusi sono veramente profondi e possono riuscire tuttora di utile insegnamento agli studiosi dell'emigrazione.

E mentre rendiamo il tributo della nostra stima e riconoscenza all'insigne sociologo, per rispondere sempre meglio alla nostra missione e per facilitare alla Patria l'onorevole compito affidatole dalla Provvidenza, quello cioè di recare dovunque con la Croce gli esempi di un'attività educatrice delle genti, rinnoviamo il fermo proposito di far sempre più tesoro del sapiente monito, lasciato da Lui alla Nazione, intorno all'avvenire della nostra emigrazione.

Pisa, 1 novembre 1911.

«Io conobbi personalmente S. E. Mons. G. B. Scalabrini fin dai primi spunti della Sua iniziativa a pro' dei nostri emigranti; e ciò reputo una fortuna e un onore per me; sicchè ne ringrazio Dio. Che se io raffronto que' primi concetti e tentativi della istituzione religioso-sociale, che l'intraprendente Vescovo stava per fondare, colle vicende che accompagnarono dappoi l'espandersi della emigrazione italiana, fino ad oggi, la quale superò quella di ogni nazione contemporanea, e penetrò in ogni continente e regione del globo, — io sono tratto ad esclamare: quell'uomo ebbe l'intuizione dei fatti avvenire, che è propria delle menti superiori e dei grandi cuori, o piuttosto di coloro, che il Signore chiama a farsi strumenti speciali ed opportuni dei Suoi profondi e misericordiosi disegni provvidenziali del mondo! Infatti sia lecito muovere, umili e trepidanti, a noi stessi questa interrogazione: «quali destini prepara alla umanità futura, questa inattesa, copiosa diffusissima dissemina del sangue latino, mediante l'operosità italica, quasi in ogni plaga dell'universo?» Certo è, che senza presunzione di filosofi della Storia, al lume di ovvie osservazioni e di multiformi esperienze, siamo tratti a rispondere con schietta semplicità, (la quale potrà tuttavia assorgere ad un so-

(¹) Nato a Treviso nel 1845, moriva a Pisa il 7 ottobre 1918 dopo settantatre anni laboriosi d'apostolato, di studio e di preghiera.

lenne ammonimento), questa proposizione in forma di poderoso dilemma: — Se gli Italiani continueranno ad uscire dalla patria, *mpreparati* al misterioso esodo attraverso i continenti, dagli orti californiani ai granai di Chicago, alle praterie dei Pampas, fino alle fabbriche di Europa nord-occidentale, e lungo la sterminata via transiberiana o i canali dei paesi gialli, — disperdendo colla fede avita, le tradizioni venerate della patria, e le ultime tracce dell'antica e meravigliosa cultura cristiana essi precipiteranno la ruina propria e la corruzione altrui! Se gli Italici per converso saranno *ben temprati* a riprendere e proseguire degnamente colle novelle vastissime peregrinazioni l'antica missione di recare dovunque colla Croce gli esempi di una attività educatrice delle genti, essi saranno forse quel lievito che la Mano di Dio depone secretamente nel seno di ogni razza, di ogni nazione, di ogni condizione sociale, affinchè esso fermenti e affretti l'espandersi di una futura e prossima civiltà universale, la quale si accentri, si assimili e rifecondi intorno a Roma perennemente latina e papale!

« A questa *provvidenziale educazione* degli emigranti italiani provvedeva il Vescovo Scalabrini: e se oggi si scorga, come le istituzioni ed associazioni da lui vagheggiate, abbiano rinvenuta attuazione multiforme, vasta e duratura, e come il Pontificato ne abbia oggi stesso assunto la tutela e guarentigia in tutto il mondo, ben possiamo arguire che le iniziative del Santo Vescovo di Piacenza, preludessero ad un'opera

di Religione e di civiltà del pari imperiture, a gloria del Cattolicesimo e della patria italiana ».

Insigni Prelati Americani defunti

Sulla fine del passato settembre la morte privò la chiesa e la grande repubblica americana di due eminenti personaggi: il Cardinale Farley e l'Arcivescovo Ireland, distinti prelati, patrioti del più nobile tipo, insigni benefattori degli emigrati Italiani, nonchè ammiratori sinceri dell'opera Scalabriniana.

Quando nel 1901 il nostro venerato Fondatore andò negli Stati Uniti per conoscere personalmente il lavoro dei missionari e i bisogni dei connazionali, Monsignor Ireland si recò a visitarlo a New York, ed il loro incontro fu come quello di due vecchi e carissimi amici.

Il compianto Arcivescovo Ireland ebbe con Monsignor Scalabrini lunghi ed intimi colloqui e lo invitò insistentemente a recarsi nel Minnesota e a San Paolo, offrendogli a tal uopo un treno speciale: tanta era la considerazione e l'amore che nutriva per lui.

Non meno dell'Arcivescovo Ireland, il Cardinale Farley fu grande ammiratore del nostro venerato Fondatore, e fu altresì vero benefattore dei nostri emigrati, per i quali, durante il suo episcopato, aprì in gran numero chiese, scuole ed asili, e creò persino un Vicario Generale diocesano italiano nella

persona dell'illustre Mons. Ferrante. Fu presidente e benefattore insigne della nostra società di S. Raffaele, istituita per tutelare al porto di New York lo sbarco e l'imbarco dei nostri emigrati.

Di cuore veramente magnanimo, egli nutriva un amore ardente per i deboli e gli oppressi, indice questo non dubbio della grande carità cristiana che lo rendeva pastore esemplare e padre affettuoso a tutti i suoi diocesani.

Delle eminenti qualità dei due illustri estinti rese testimonianza anche il regnante Pontefice Benedetto XV nei suoi telegrammi di condoglianza.

Tutte le autorità religiose e civili americane, non escluso lo stesso presidente Wilson e la stampa d'ogni colore furono concordi nel riconoscere che la morte del Cardinale Farley e quella dell'Arcivescovo Ireland era stata una grave perdita per l'America, e tanto più sentita, perchè il mondo si trovava al culmine del grande conflitto, per il cui buon esito quei grandi Vescovi avevano lavorato con ardore di apostoli, con zelo di pastori, con sentimento di veri patrioti.

L'amore per la giustizia e per le nazioni oppresse rendeva l'Emo Farley instancabile cooperatore del potere civile e gli faceva sovente esclamare: « Pace sì, ma giusta: la Germania deve prima riparare i gravi torti fatti all'umanità ».

A dimostrare il patriottismo dell'altro illustre defunto, l'Arcivescovo Ireland, basti ricordare che quando i Tedeschi mandarono una petizione al Santo Padre per ottenere, nelle scuole parrocchiali d'America, l'insegnamento obbligatorio del tedesco, egli combatté

quella petizione, affermando francamente che la gran massa dei cattolici era Americana e che gli Stati Uniti non erano una colonia da dividersi a piacere tra gli stranieri.

Profonda egli ebbe la mente ed acuto l'ingegno, tanto che a simiglianza del nostro Venerato Fondatore, concepì giuste previsioni sull'avvenire dell'America e sui rapidi progressi del cattolicesimo in quella grande nazione.

« L'America, egli scrisse, è una nazione provvidenziale. Come è giovane e nello stesso tempo grande! Come ricca di promesse gloriose! Lo spirito della libertà americana spiega il suo prestigio attraverso i mari e gli oceani e prepara il terreno per attuare le idee e i costumi americani. Questa influenza crescerà col progresso della nazione. Non possiamo non credere che l'America non abbia ricevuto una missione speciale, gloriosa per noi e benefica per tutta l'umanità, quella di creare un nuovo ordine politico e sociale fondato, meglio che tutti i regimi precedenti, sulla comune fraternità umana e assicurante alle moltitudini il bene sociale e l'eguaglianza dei diritti. Non si valuta ancora abbastanza l'importanza della partecipazione dell'America per la causa della religione. Quando la Chiesa sarà trionfante in America, la verità cattolica librata sulle ali della influenza americana farà il giro del mondo ».

All'emigrazione europea, specie italiana, egli rivolse tutte le sue cure, perchè riponeva in essa grandi speranze, tanto che soleva spesso ripetere: « Gli elementi più arditi degli altri paesi sono venuti qui a formare un popolo nuovo ».

nuovo per l'energia, per lo spirito, per l'attività; perfettamente adatto alla nuova era in cui viviamo». Parole sapienti che rivelano assai bene e la mente e il genio dell'illustre estinto, del quale rimarrà pure indelebile nella storia dell'umanità la grande parola d'ordine con la quale egli invitava tutti con entusiasmo alla conquista cristiana del mondo: « *Amiamo il nostro tempo; è l'ora che Dio ci ha dato per lavorare* ».

Piangiamo adunque con l'America e con la Chiesa i due grandi luminari spentisi sul suolo Americano, le due grandi colonne spezzatesi a pochi giorni di distanza l'una dall'altra ⁽¹⁾.

Oggi le loro Venerate salme riposano nella terra Americana da loro tanto amata, riposano all'ombra della Croce da loro abbellita di nuovi splendori e trionfi, mentre i loro spiriti godono la pace dei giusti, circondati dall'ammirazione degli umili e dei grandi e dalla gratitudine somma di tutti i popoli civili.

(1) Il Cardinale Farley, nato a Newton Hamilton nell'Irlanda il 20 aprile 1842, cessava di vivere il 17 settembre u. s. a New York; e l'Arcivescovo Ireland, nato a Burnchurch in Irlanda l'11 settembre 1838, moriva a San Paolo, Min. il 25 settembre u. s.

La Missione italiana in Brasile

Tra le entusiastiche accoglienze alla missione italiana in Brasile, presieduta dall'On. Luciani, degna di particolare considerazione è quella fattale l'8 agosto u. s. dal-

l'autorità religiosa e civile e dalla intera popolazione di Bento Gonçalves. Questa ridente cittadina, divenuta quel giorno oltremodo animata, era pressochè insufficiente a contenere la folla accorsa dai limitrofi comuni di Alfredo Chaves, dell'Encantado e del Guaporè.

« Se nella capitale riograndense, in occasione dell'imponente manifestazione italo-brasiliana verso la nostra missione, sfoggiò il lusso, la grandiosità, l'etichetta; se nella cittadina italiana di Caxias brillò la vasta organizzazione, la precisione e lo sfarzo, a Bento Gonçalves trionfò il cuore. La manifestazione spontanea, fremente, conquistò i nobili ospiti fino a strappar loro parole di alto encomio e di viva soddisfazione. L'Italianità unita al cuore magnanimo della popolazione riograndense scrisse in quella circostanza una bella pagina vibrante di amor patrio..... pagina sacra che stringe più fortemente i due popoli gagliardi in una comunione intima di ideali, di affetti e di opere, e che è come la diana di novella riscossa per un radioso avvenire » ⁽¹⁾.

Alla riuscita della bella festa concorsero particolarmente i nostri confratelli missionari con l'organizzazione, con la presenza, con la parola e con la stampa. Ne sia prova anche il seguente indirizzo letto dal P. Costanzo nel porgere agli illustri ospiti il saluto delle nostre missioni:

Eccellenza,

Le porgo l'ossequio dei Missionari di S. Carlo, di questi figli d'Italia che in patriottismo non sono secondi a

(1) *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves. — 16 agosto 1918.

nessuno, poichè essi hanno un culto per la diletta patria, non solo pei motivi comuni a tutti gl'italiani, ma per speciale dovere, per programma, La nostra opera fu fondata dal grande apostolo Mons. Scalabrini, per l'assistenza degli italiani emigrati, e noi oggi in questo Stato, nonostante le difficoltà causate dalla guerra, già abbiamo affidati alle nostre cure dodici nuclei della Colonia Italiana, ove possiamo, con orgoglio, assicurare che il sentimento di amor patrio è tenuto ben alto.

Ne abbiamo avute prove solenni, nell'entusiasmo dei nostri italiani, quando le armi d'Italia trionfavano al di là di Gorizia, nelle ansie dei nostri coloni al tempo della sventura di Caporetto e nel loro risvegliato entusiasmo allo annunzio delle recenti nostre vittorie sul Piave.

E creda, Eccellenza, che quello non fu un vano e sterile patriottismo di parole, ma un patriottismo reale che si esplicò a fatti, in svariato modo nei soccorsi abbondanti mandati alla madre Patria, per la Croce Rossa, per gli Orfani, pei Profughi, e nell'acquisto spontaneo di cartelle del Prestito Italiano.

Nel porgerle, Eccellenza, l'omaggio dei miei confratelli e degli italiani affidati alle nostre cure, non posso non esprimerle il vivo piacere che noi tutti proviamo nel vedere qui fra noi l'Ambasciatore della nostra cara Italia.

Coll'inviare V. E. in questa grande terra, l'Italia non ha soltanto stretto maggiormente i vincoli col Brasile ospitale, ma ha steso le braccia per stringere al seno, con amore materno, tutti i suoi figli lontani.

E questo gesto della Patria nostra ci riempie di gioia e ci commuove, tanto più in questo momento storico in cui l'Italia sta agitando con tutte le sue forze per acquistare la sua completa indipendenza e poter radu-

nare sotto il suo vessillo tutti i suoi figli. E sarà frutto della sua venuta fra noi una maggiore amicizia fra le due nazioni alleate, un maggior scambio commerciale fra loro, la navigazione diretta fra l'Italia ed il Brasile, l'impiego di capitale italiano in questa nuova e ricca terra per la sua maggiore grandezza e pel benessere dell'Italia.

Sia il benvenuto, o Eccmo. Ambasciatore, e riceva l'omaggio nostro e dei nostri parrocchiani, che, sebbene assenti, sono qui in ispirito e salutano in Lei il nostro forte esercito, il nostro valoroso Re e la nostra grande Patria.

Anche le Suore di S. Carlo, altro ramo dell'Istituto Scalabrini, resero tale un omaggio di stima e rispetto ai componenti la missione italiana da strappar ai loro occhi lacrime di tenerezza. Le bambine e le fanciulle delle scuole eseguirono con mirabile arte canti patriottici, recitarono poesie e lessero commoventi indirizzi di circostanza. Tra le altre, la fanciulla Fasulo disse:

*Eccellenza,
Nobili Signori,*

Quando le Signorie Vostre faranno ritorno al bel Paese che il mar circonda e l'Alpe, portino ai cari fratelli, al magnanimo Re, il reverente saluto di questa piccola scuola, di questo Collegio.

Dicano che qui pure in questo ridente cielo Riograndense ricordante il bel Cielo d'Italia, in queste ville nascenti, in questi fioriti boschi trasformati dal braccio de' padri nostri in aulenti aiuole, hanno trovato cuori che palpitano d'amore per loro.

Ai bimbi d'Italia, piccoli fratelli nostri, dicano che qui pure la gioventù si educa ai sublimi ideali d'amore per la patria e per la religione.

Eccellenza e Signori, esternando loro i sensi della nostra riconoscenza per la gentile visita, facendomi interprete di tutte le mie compagne e delle nostre Revme, Suore, grido per esse e con esse. Viva!... Viva la vostra memoria! Sempre, sempre v'accompagni la gloria! Viva il Re! Viva l'Ambasciata Italiana!

L'on. Luciani, prima di accomiarsi, ebbe parole di alta lode e di ammirazione per le benemerite Suore e per il Rev. P. Poggi loro direttore.

Anche per il Clero presente e assente ebbe espressioni di congratulazione e di plauso, elogiandolo altamente per la tutela veramente paterna che esso ha dei connazionali e per quei nobili sentimenti di religione e di patria che sa istillare con tanto amore nel cuore dei nostri emigrati. Parole di grande incoraggiamento e di riconoscenza profonda l'Insigne Personaggio ebbe pure per la redazione del *Corriere d'Italia* specie quando il confratello P. Porcini gli consegnò l'offerta di 300 mila reis ⁽¹⁾.

(1) Lieti delle festose accoglienze rese dalle nostre colonie, e in particolare dai nostri confratelli, alla missione italiana, mandiamo una parola di plauso a quanti vi concorsero, e ricordiamo ai lettori che il valoroso giornale il « *Corriere d'Italia* », oltre alle migliaia di lire trasmesse a noi per le vittime della guerra, ha mandate in Italia, per mezzo dell'autorità consolare, altre migliaia di lire per i bisogni nazionali. Somme, tutte, raccolte con pubblica sottoscrizione tra i suoi numerosi lettori.

I nostri soldati a Somerville, Mass.

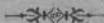
La sera del 18 Ottobre la nostra colonia di Somerville ebbe l'onore di ospitare una delle Compagnie di Alpini mandate qui dal nostro fronte e distribuite in diverse città Americane per aiutare la vendita delle cartelle del quarto prestito nazionale. Il passaggio di questo piccolo drappello fu come una corrente calda di entusiasmo discesa dal fronte infocato e fumoso delle Alpi attraverso alle pacifiche industriose città d'America.

Come ovunque, così qui essi furono accolti con una festa indescrivibile.

Fu a incontrarli quasi tutta la colonia, preceduta da una deputazione composta di personalità notevoli italiane e americane e delle autorità civili e militari del luogo.

Il loro passaggio per le vie e le piazze fu un vero trionfo. In parecchi punti di maggior calca venivano presentati da oratori italiani e americani. Essi si allinearono sopra un apposito palco, col loro fucile brandito in posizione d'attenti e la bandiera nazionale sul loro capo. Per quanto eloquente fosse la parola di chi li presentava, la loro presenza era ancora più eloquente.

Avevano tutti combattuto fin dal principio della guerra e avevano riportato tutti qualche ferita; molti più di una. Essi erano un'esortazione vivente a fare verso la patria il proprio dovere. Difatti la vendita delle cartelle del prestito nazionale fu, dovunque essi passarono, aumentata straordinariamente. La città di Somerville, che nei prestiti precedenti non



aveva mai raggiunto la sua quota, questa volta la oltrepassò.

Il Parroco della chiesa Italiana, nostro Missionario, si fece un dovere di andare a stringere la mano ai cari ospiti, e fu trattenuto in mezzo a loro tutta la serata. Conversando con essi, domandò quasi a tutti che pensassero dell'America, e la risposta fu unanime: « Quando la guerra sarà finita, noi saremo qui di nuovo ».

Se il desiderio di emigrare è così generale tra i nostri giovani e l'emigrazione ricomincerà ad accrescere le nostre già numerose colonie transoceaniche, prepariamoci a riallacciarle con più forti vincoli alla madre patria, favorendo con adeguati mezzi e con personale, il nostro Istituto, l'opera del quale, oltre al bene della Religione, a cui direttamente attende, sopperisce con tanta efficacia a questo bisogno sociale.

8 Novembre 1918.

X.



DOPO LA VITTORIA



Alla letizia e all'orgoglio che tuttora sentiamo per la corrispondenza dei contrattelli e degli emigrati ai nostri incoraggiamenti pro patria, incomincia ad aggiungersi in noi la gioia e la compiacenza di sapere che nelle nostre missioni sono state preparate feste solennissime per le prodigiose vittorie italiane e tali da superare ogni nostra aspettativa.

La prima notizia ce l'ha portata il giornale *La Voce Cattolica*,

di New Haven, la quale ci riferisce che, in un tripudio inesprimibile di gaudio e d'affetto, la nostra missione di S. Antonio ha celebrato le nuove glorie d'Italia.

Il tempio era stato artisticamente adornato come nelle più grandi solennità, e tale fu il concorso del popolo che parte di esso dovette restarsene fuori. Le autorità cittadine, con a capo il Sindaco, presero parte tanto al servizio religioso dell'ultima domenica di Novembre, quanto all'altro del giorno 28.

Il 24 Novembre fu cantata la Messa del Giorza con doppio quartetto ed accompagnamento di violini, e dopo il commovente discorso, tenuto dal padre Gregori, un solenne « Te Deum » pose fine alle funzioni religiose di quella indimenticabile giornata.

*
**

A Boston Mass. il 10 e l' 11 Nov. si iniziarono le feste di ringraziamento a Dio per la vittoria concessa all'Italia.

Da un giornale locale apprendiamo che l'entusiasmo popolare si avvicinò al parossismo, tanto che il giorno 11 fin dalle 4 del mattino si dovette aprire la chiesa per dar soddisfazione alla folla balzata dal letto alle grida improvvisate dei giornalai annunzianti la resa germanica, e dalle 4 in poi, nella chiesa, fu un succedersi di fedeli bramosi di dare sfogo alla comune esultanza inalzando inni di ringraziamento al Dio della vittoria.

La sera il parroco coronò con una solenne funzione e con un bel discorso di circostanza quella improvvisata dimostrazione di fede e di patriottismo. Il giorno a-

vanti, 2^a dom. di Nov., in un mare di luce e di fiori, in un'atmosfera di viva compiacenza e di gioia era stata celebrata con insolita pompa la festa del nostro S. Carlo, in riconoscenza dell'ottenuta cessazione dell'epidemia. Nello stesso giorno era stato cantato un solenne Te Deum di ringraziamento al Dio delle vittorie, presenti le più distinte personalità non solo della parrocchia, ma della intera città, compreso il Regio Console Italiano, il quale aveva aderito all'invito con una lusinghiera lettera diretta al P. Gregori, cui, rinnovando la sua alta considerazione per l'opera scalabriana, scriveva: « Ammiro il suo inestinguibile spirito patriottico e plaudo sinceramente a tutte le sue nobili e umanitarie iniziative ».

La sera del 10 tenne il pergamino il confratello P. Greco; che, parlando della nostra vittoria, animò tutti a tenersi sempre più uniti alla Chiesa e alla madre patria.

* * *

Ci piace di riportare qui appresso il vibrante appello lanciato dal confratello P. Iannuzzi agli Italiani di New York per invitarli a partecipare il 28 Novembre alla funzione religiosa di ringraziamento nella Chiesa di S. Gioacchino. Siamo certi che la riuscita di quella festa non sarà stata punto inferiore a quelle celebrate in passato per altri avvenimenti nazionali (1).

(1) Ci auguriamo di ricevere quanto prima dai confratelli notizie relative alla celebrazione della vittoria italiana per documentare maggiormente le nostre affermazioni e trovare così nuovi motivi di edificazione e di gioia.

Connazionali!

In un pieno meriggio di gloria, alle umane genti affaticate ritorna infine la Pace!

Dopo gli orrori del conflitto immane che per anni depredò affetti ed averi, sulla terra ancora intrisa di sangue rinverdeggia al sole il lauro della più grande vittoria!

Connazionali!

Nell'esultanza delle nostre compite speranze, nella gioia indicibile di questi fulgidissimi eventi salga per primo al Cielo il nostro memore pensiero, il nostro grato affetto. A Dio che accolse le nostre silenziose amarezze e le ansie d'una trepidante attesa, a Dio che scstenne il braccio dei nostri combattenti, confortò le sofferenze degli oppressi e santificò il generoso olocausto dei caduti, nel giorno della comune preghiera, rendiamo le nostre lodi e le nostre grazie.

Voglia il Signore nella sua infinita misericordia, dopo i giorni durissimi della prova, riattivare in Lui la nostra fede, ricomporre nelle pacifiche opere del lavoro e del pensiero l'umana famiglia, benedire l'Italia nostra, assurta oggi per valore di eserciti e virtù di popolo alla grandezza della sua luminosissima storia, al trionfo incomparabile del suo nome immortale!

In alto adunque i nostri cuori!



L'epidemia a Boston, Mass.



Le numerose nostre colonie sparse negli Stati Uniti del Nord America hanno attraversato testè uno dei pe-

riodi più tristi e luttuosi. La recente epidemia, che i medici hanno generalmente chiamata «Influenza Spagnola», ha inferito dovunque, mietendo vittime in gran numero. Il nostro Missionario è stato per tutto questo fustoso spazio di tempo (da quattro a cinque settimane) assorbito intieramente nei pietosi uffici di assistere moribondi, benedir cadaveri, aiutare infermi, consolare superstiti e provvedere ai poveri orfanelli. Quando la furia del contagio diminuì alquanto e il sacerdote potè prendersi qualche ora di riposo e rivedersi coi confratelli delle parrocchie limitrofe, alla conversazione fraterna udì da tutti parole di ammirazione e narrazioni di pietosi ricordi.

— Quant'è che non ci vediamo!

— Questa malattia è stata tremenda, spietata qui.

— E da me non se ne parla!

E tutti rammentano i casi più compassionevoli: l'uno crede di avere a narrare una storia unica di dolore, anzi una serie infinita di dolori; — l'altro racconta con la stessa convinzione episodi non meno tristi, e l'uno e l'altro sono mestamente sorpresi che le stesse sventure si siano ripetute in tanti altri luoghi, in tante altre famiglie che abbiano sperimentato le stesse emozioni e pianto le stesse lacrime.

E' impossibile ricordare e descrivere le tante scene di dolore di cui il missionario è stato in quei giorni il pietoso spettatore. Il telefono non faceva che suonare urgenti chiamate di giorno e di notte; si usciva per un ammalato e se ne trovavano due, tre, quattro. La mortalità salì a cifre spaventose in pochi giorni. Le autorità civili, appena avvertito il grave peri-

colo, ordinarono la chiusura dei teatri ed altri locali d'assembramento; consigliarono di fare uso il meno possibile dei tramways; di evitare la folla e di rincasare per tempo. Alcune industrie rimasero per qualche settimana paralizzate dalla malattia, che aveva colpito buona parte degli operai; le vie perdettero la loro solita animazione, e solo vi si vedeva passar più frequente il mesto convoglio che portava le povere vittime al cimitero.

In parecchi luoghi, per insufficienza di carrozze funebri e per affrettare l'opera del seppellimento, le salme venivano trasportate al Camposanto in numero di sette o otto per volta, come nelle grandi epidemie. Ben presto anche i medici e le infermiere si trovarono impari al bisogno. Non pochi ammalati furono dal Missionario trovati soli, abbandonati da tutti, nell'impossibilità di avere o un medico o un'infermiera; e non fu raro il caso di intiere famiglie colpite dal contagio ridotte a letto, inabili di pur notificare ai vicini la loro sventura, e costrette ad aspettare che la buona sorte conducesse loro qualche pietoso visitatore. Non mancarono delle anime buone che si diedero attorno continuamente in mezzo ai quartieri più flagellati per rintracciare questi poveri infelici. E tra questi meritano una menzione speciale le Suore di S. Giuseppe, che, sprezzando ogni pericolo, si distribuirono in mezzo alla nostra colonia italiana di Boston per assistere amorosamente i nostri poveri connazionali.

Ora il pericolo è scomparso, e la colonia riprende la sua operosa attività.

7 Novembre 1918, Somerville Mass.

X.



In onore d'un Confratello

Per la grave epidemia grippale che ha inferito anche negli Stati Uniti, i confratelli di Chicago hanno dovuto rinunciare con sommo loro rammarico ai festeggiamenti pubblici che si erano proposti di fare in onore dell'amato loro Superiore Provinciale Padrè Chenuil, in occasione del suo Giubileo sacerdotale.

Siamo certi che egli nella sua grande modestia si sarà rallegrato di vedere fugati gli omaggi che si stavano preparando alla sua persona. Noi però, apprezzando i suoi meriti, ci sentiamo in dovere di rinnovare i nostri più ardenti voti per il suo bene e di attestargli la nostra benevolenza e la nostra stima, pubblicando le poche lettere di congratulazione giunte a nostra conoscenza; spiacenti di non possedere nè la copia del lusinghiero Autograto Pontificio a lui diretto, nè quella delle numerose lettere che sappiamo essergli state inviate.

* * *

Reverendissimo e Carissimo Signore
P. Pacifico Chenuil,

Qualche buon Angelo, giunto un po' in ritardo forse a causa dei siluri e dei sottomarini, è venuto ad annunziarmi che pel 27 Maggio, anniversario della Sua Ordinazione sacerdotale, si stan preparando grandi feste per le Sue nozze d'argento.

Se non fosse tanto lontano, sarei tentato di prenderla un po' per gli orecchi perchè ha scelto l'America, per questa festa nuziale, invece di contentarsi della nostra povera Valle d'Aosta; ma adorando i disegni di Dio, che la ha chiamata a far del bene in un campo

più vasto e forse anche più fertile, mi rallegro invece con Lei, coi suoi Confratelli, coi suoi Parrocchiani, col suo Venerabile Arcivescovo e con tutta la sua nuova Diocesi, della nobile vocazione di Missionario che Le diede il Signore e della sua generosa corrispondenza.

E' una gloria e consolazione per noi che il Signore voglia servirsi di qualcuno dei nostri per far del bene anche nei lontani paesi.

E' per questo che ci rallegriamo di tutto cuore con Lei che il Signore le abbia data questa nobile vocazione dell'Apostolato, e ci congratuliamo del gran bene che ha già fatto nella sua missione, e le auguriamo che possa continuare a farne anche del maggiore *ad multos annos*.

Gradisca i nostri rallegramenti e i nostri voti ben sinceri e cordiali, e non si dimentichi di noi nelle sue fervide preghiere e nel Memento della santa Messa, non solo il 27 Maggio, ma *omnibus diebus*, fino a che lasciando l'Altare del Sacrificio sulla terra, possiamo andare a circondare il trono dell'Agnello immacolato in cielo.

Con questa dolce speranza la benedico e la abbraccio di tutto cuore.
Nel Signore

Dev.mo e aff.mo
† GIOV. VINCENZO
Vescovo di Aosta.

Piacenza, 20 Maggio 1918.

M. Rev. e Caro P. Provinciale,

In questi ultimi giorni venni a sapere che V. R. sta per compiere il 25° anno del suo Sacerdozio e che i Confratelli di Chicago desiderano farle

perciò un po' di festa; modesta però, per causa della tristezza dei tempi, che non permettono una maggiore espansione di pubblica allegrezza, quale in questa circostanza converrebbe a Lei, a loro e a tutto l'Istituto nostro.

A nome mio personale ed a nome dell'Istituto mi è grato di congratularmi sinceramente e cordialmente con Lei pel fausto avvenimento, ed unirmi a tutti i Confratelli per lodare e ringraziare Iddio della grazia compartitale di poter celebrare le nozze d'argento della sua prima Messa.

Nè creda che le mie congratulazioni siano un semplice complimento, e solo perchè Lei può contare venticinque anni di sacerdozio, non concesso a tutti; questo sarebbe un motivo troppo ordinario e poco meritorio per sè stesso: la vita non è da computarsi negli anni, ma nelle opere buone, delle quali devono essere pieni i giorni e gli anni, lodati da Dio e da Lui promessi come una benedizione a' suoi favoriti: *dies pleni invenientur in eis*.

Ecco il motivo principale delle mie congratulazioni pei suoi venticinque anni di Sacerdozio, pieni di opere di zelo e di vita sacerdotale.

Senza contare gli anni passati in cura d'anime nella sua diocesi di origine, io potrei ricordare quanto fece a Buffalo per i nostri connazionali emigrati, insieme al compianto suo amico P. Bernardo Casassa, e più quello che fece poi nel campo più vasto della diocesi di Chicago, dove si trova da circa 14 anni, chiamatovi dallo stesso compianto Mons. Arcivescovo Quigley, che, vescovo di Buffalo, aveva apprezzato le sue distinte doti.

Aggiunga la stima e la fiducia dei suoi Confratelli nel chiederlo a loro Superiore Provinciale, e quella dei Superiori nell'accordarglielo... Ma lasciamo al Signore di ricordare e premiare le opere buone di chi ha lavorato per

venticinque anni *sicut bonus miles Christi*. A me basta constatare che non erano vane espressioni (come pur troppo spesso suol avvenire) quello che V. R. scriveva venticinque anni fa al compianto nostro Fondatore Mons. Scalabrini. — Nell'inverno scorso rovistando certe corrispondenze m'incontrai in una lettera di V. R. a Mons. Scalabrini in data 8 Ottobre 1893; siamo dunque al 25° anniversario di quella lettera: la misi da parte senza osservarne la data, e ora viene proprio a proposito.

V. R. non ricorderà forse le particolari espressioni della lettera, ma fortunatamente sono rimaste incolumi dalla distruzione, e a me piace trascrivere qui le principali: ed abbia così motivo di ringraziare Iddio di non avere mai smentito, nei suoi venticinque anni di sacerdozio, il suo carattere e il suo spirito di zelante Sacerdote e di Missionario.

« Monsignore... Già da molti anni sento in me un impulso straordinario per l'Opera delle Missioni. Questo germe di vocazione, ben lungi dallo spegnersi, è venuto ognor più sviluppandosi e rinvigorendosi coll'andar del tempo.

Promosso alla sublime dignità del Sacerdozio il 27 Maggio u. p., tanto per accondiscendere ai legittimi desideri dei miei ottimi parenti, sono venuto in questo Capoluogo di Mandamento in qualità di vice-parroco. Questa nuova vita, quantunque bella e lieta, sembrami un po' troppo inerte, mentre io abbisogno di maggiore attività.

Le Missioni italiane per gli Emigrati hanno sempre avuto per me un'attrattiva seducente. Se Iddio mi chiama, come spero, alle fatiche ed ai lavori dell'Apostolato nelle regioni dell'America, sia benedetta la sua Provvidenza!...

Gignod (Aosta), 8 Ottobre 1893.

Firmato: Pacifico Chenuil
Vice-parroco ».

E sia pur benedetta la divina Provvidenza, che la chiamò allo stato sacerdotale, sia benedetta la divina Provvidenza che la chiamò al nostro Istituto, dove da 18 anni con l'aiuto di Dio potè esplicare, nonostante le difficoltà fisiche e morali, quelle forti energie che sentiva di possedere e che temeva rimanessero inerti nel campo ristretto della primitiva sua cura. Sia benedetta la divina Provvidenza!

I venticinque anni diventino cinquanta e più, ed Ella possa continuare a corrispondere alla Santa Vocazione Sacerdotale, e a contribuire sempre più alla gloria di Dio, all'ornamento del Clero, all'onore del nostro Istituto, al bene e alla salute dei nostri emigrati.

Ad multos annos!

Di V. R.

Aff.mo Confr.

P. D. VICENTINI

Sup. Gen. dei Miss. di S. Carlo.

Pont S. Martin, 17 Maggio 1918.

Carissimo Confratello e Parrocchiano
P. Pacifico Chenuil

Venticinque anni di laborioso e fecondo ministero sacerdotale come i tuoi, R. Padre, meritano davvero di essere fatti segno ad allegrezze e plausi straordinari. L'augusta figura di Cristo tu scolpisti fedelmente coll'edificazione, colla parola, coll'esempio e colla santità della vita; alla sua grazia, al suo amore, alla sua benedizione tu attirasti anime senza numero; all'elevazione morale e civile di molti nostri connazionali a New-York, a Providence, a Buffalo e finalmente a Chicago tu consacristi le tue belle qualità di mente e di cuore, la tua balda gioventù, la tua ferrea perseveranza, il tuo indomito coraggio. Il bene che hai fatto è consolantissimo e degno di pura ammirazione.

Leva quindi onorata la fronte e dà,

soddisfatto, uno sguardo attraverso gli anni del tuo sacerdozio, e considera il gran bene che hai fatto, i meriti che hai acquistati, l'onore del nome valdostano che hai confermato presso i tuoi Venerabili Superiori e in mezzo alle tue care popolazioni! Godine, esultane, ora che tutto questo commemori, tutto questo riannodi colle mistiche nozze del tuo giubileo.

Salve, o R. Padre, caro Amico e Parrocchiano, gradisci le mie cordialissime congratulazioni, anche a nome del R. Parroco D. Minet e dei compagni di ordinazione R. D. Gérard e R. D. Glésaz, tutti di Perloz tua cara patria natia. *Ad multos annos.*

D. FORTUNATO GUENDOZ

Curato.

Il P. Pacifico Chenuil nato nel comune di Perloz (prov. di Torino) il giorno 8 Ottobre 1869, fece i suoi primi studi presso l'Abbé Bich parroco di Tour d'Herrera che lo ama tuttora con vero affetto di padre. Da Tour d'Herrera passò ad Aosta dove fu ammesso agli studi filosofici nel Seminario diocesano, e il 27 Maggio 1893 fu ivi ordinato sacerdote da Mons. Augusto Duc.

Fu successivamente vice-parroco a Gignod, Nus e Chatillon, donde partì per essere ricevuto nel nostro Istituto. Rimase nella casa madre di Piacenza dal Gennaio al Giugno 1900, quando partì per gli Stati Uniti di America insieme ad altri due Confratelli. Fu in qualità di assistente a Boston, Providence, New York e Buffalo il cui vescovo Mons. Edoardo Quigley quando fu trasferito all'Arcidiocesi di Chicago lo chiamò colà affidandogli, nel Settembre 1905, l'importante parrocchia dell'Angelo Custode rimasta vacante per la nomina a Vescovo del fondatore di essa il Reverendo Edmondo Dunne.

Nel 1906, quando il nostro Superiore Generale creò questa provincia di Chicago, ne affidò l'onorevole carica al Rev. P. Chenuil, carica che questi tuttora conserva lodevolmente.

Nel 1909 Mons. Quigley lo nominava, prescegliendolo tra gli altri sacerdoti italiani, consultore diocesano, ufficio confermatogli anche dall'attuale Arcivescovo Mons. Mundelein.

In omaggio alla modestia del P. Chenuil omettiamo di illustrare dettagliatamente la sua opera di Missionario e di Superiore, che certo fu sempre degna di ogni elogio e di ammirazione.

PROTASIO ALVES

Nel giorno 14 maggio u. s. nella sede della colonia di Protasio Alves per la festa del patrono S. Vittore, ebbero luogo grandi feste religiosocivili, delle quali leggiamo lusinghiere ed estese relazioni nel giornale *A Ordem*, nn. 23 e 30 maggio. Il giornale parla dell'opera indefessa e multiforme del P. Serraglia, che regge da sei anni come timoniere sperimentato ed esimo, fortemente compenetrato della sua missione di sacerdote e di italiano, la colonia abitata quasi esclusivamente da italiani (opera svolta nello spegnere inimicizie e discordie fra i coloni, nel far nascere e fiorire il commercio, nell'impulso dell'agricoltura, in mezzo a difficoltà di posizione, di condizione e d'ambiente della colonia, nell'assistenza materiale e spirituale ai coloni pei quali è padre e maestro, guida, consigliere e giudice). Dell'attività e benemerenze del P. Serraglia il nostro Periodico fece cenno nel N. del marzo scorso.

Il giornale descrive poi le feste che

furono caratterizzate dall'inaugurazione ufficiale di due ritratti in grande formato, del missionario e del dott. Protasio Alves tenente colonnello e intendente della sede municipale di Lagoa Vermelha, cooperatore e sostenitore fedele e amico dell'opera civile del P. Serraglia.

Più di ottocento persone animavano il grazioso villaggio e dopo ascoltata la messa solenne nella chiesa bellamente adorna e partecipato alla processione si recarono in corteo alla casa del Padre dove con ovazioni e grida di entusiasmo vennero scoperti i due quadri.

L'oratore ufficiale fu l'ing. José Camana addetto alla tesoreria dello stato Rio grandense. Egli dopo aver elogiato la rettitudine, l'operosità, lo zelo amministrativo e politico delle autorità municipali, specie dell'Intendente dott. Massimiliano Almeida, del sott'Intendente Zandelino Pacheco e del vice delegato Manoel José Barbosa, mise in luce le virtù e l'apostolato sacerdotale e civile del missionario scalabriniano P. Serraglia di cui tra l'altro disse: « Noi vorremmo che qui vi fossero molti e molti sacerdoti simili al P. Serraglia, perchè è di tali Missionari che ha bisogno il Brasile... Fin da quando i primi esploratori vennero in questa nostra terra, l'unica arma che essi portarono fu la croce, simbolo di un'epopea di amore che forma la grandezza del nostro paese... E per quell'anima pura che mai non muore, che agogna a una ricchezza infinitamente maggiore di ogni altra terrena, il Padre Serraglia compie qui un prodigio di bene; egli è l'anima e la vita della colonia come sacerdote e come cittadino, zelante del bene dei suoi connazionali dei quali è valido sostegno, e della stessa autorità civile è coadiutore operoso, consigliere prudente, amico sincero.

Questi e molti altri benefici, meritano il plauso riconoscente di quanti ne godono i frutti e sanno apprezzare in lui l'opera disinteressata di un apostolato veramente multiforme e fecondo.



COSTITUZIONE

DELL'OPERA SCALABRINIANA

Riceviamo spesso domande e quesiti sulla natura del nostro Istituto da persone che desiderano di conoscere l'opera nostra e di parteciparvi.

Ci è sembrato perciò utile di rispondere loro pubblicamente, certi di far cosa gradita eziandio ad altri per aiutarli a prendere con maggior luce e fermezza una decisione, qualora si sentissero stimolati da Dio ad abbracciare il nostro apostolato, che è, come già disse il nostro ven. Fondatore, nobile e glorioso.

Sino dal 1887 Mons. G. B. Scalabrini consacrò tutta la sua energia di « Presule incomparabile », come ben scrisse il regnante Pontefice, all'assistenza religiosa e civile degli emigrati, e dette loro per guida, padre e maestro il missionario di San Carlo. A questi poi affidò il nobile compito di conservare nel cuore dei connazionali la religione dei padri e il sentimento nazionale. A tale mandato religioso e patrio il sacerdote scalabriniano risponde coll'accompagnare ovunque e tutelare come meglio può l'emigrato italiano: al porto d'imbarco, durante il viaggio di mare, allo sbarco, nelle più popolate città e nelle campagne. Sui porti di mare il missionario, fedele allo spirito della Società di S. Raffaele — opera anch'essa della mente vasta

e del cuore magnanimo dell'immortale Scalabrini — personalmente, o per mezzo dei suoi collaboratori, espleta le pratiche necessarie per l'imbarco e lo sbarco dei connazionali, li provvede di alloggio, li indirizza a quei centri industriali, ovvero a quei nuclei di colonizzazione che sono più confacenti alla natura e alla capacità dell'emigrato, e se questi ha parenti in America e desidera di raggiungerli gliene facilita il modo..

Nei vari centri di missione apre o costruisce chiese, scuole, orfanotrofi, asili; istituisce segretariati, società di mutuo soccorso e cooperative di consumo, e, sempre nell'interesse dei connazionali, si tiene in relazione con l'autorità consolare italiana, con il Regio Commissario dell'Emigrazione⁽¹⁾, mentre coadiuva la Società Nazionale Italiana Gens⁽²⁾, il Consorzio Nazionale di Emigrazione e Lavoro⁽³⁾, non che qualsiasi altra istituzione o persona che intenda giovare all'emigrato.

La necessità del nostro Istituto, la benefica influenza e la sua multiforme operosità appaiono evidenti quando si ricordi che in passato gli emigranti partivano non solo impreparati, ma senza assistenza e bene spesso ingannati dai numerosi agenti dell'emigrazione.

I rescritti pontificii a favore del nostro Istituto, l'approvazione ecclesiastica del nostro regolamento, ma soprattutto i frutti ubertosi che ci auguriamo sempre maggiori man mano che aumenterà il numero e lo zelo dei missionari, attestano l'utilità dell'opera scalabriniana.

Possono far parte delle nostre Mis-

⁽¹⁾ Direzione Generale — Roma, Via Boncompagni, n. 30.

⁽²⁾ Sede Centrale — Torino, Via Accademia delle scienze, n. 4.

⁽³⁾ Sede Centrale — Roma, Via Giovanni Lanza, n. 200.

sioni, laici e sacerdoti, legandosi all'Istituto con un giuramento perpetuo di perseveranza, previa adatta preparazione nelle nostre Case in Italia.

L'Istituto è diretto da un Superiore Generale coadiuvato da Consultori, da Superiori provinciali e locali.

Il missionario deve dipendere non solo dai superiori dell'Istituto, ma anche dal Vescovo locale, dal quale riceve le necessarie facoltà per l'esercizio del sacro ministero.

Ai superiori dell'Istituto spetta il diritto di assegnare a ciascun missionario la sua residenza.

Il missionario non può far suo qualsiasi provento ricavato dall'esercizio del ministero sacerdotale; ma può ritenere ogni mese l'elemosina della celebrazione di dieci intenzioni di messe e conservare la proprietà e l'uso dei suoi beni patrimoniali.

L'Istituto provvede a tutti i bisogni dei suoi membri, specie di quelli costretti dall'età o da infermità ad un forzato riposo.

I sacerdoti che vengono a far parte

dell'opera scalabriniana sono trattati alla pari dei sacerdoti formati dall'Istituto stesso. Un membro dell'Istituto che desiderasse uscirne per qualsiasi motivo, deve ottenere di essere ricevuto da un Vescovo nella sua diocesi e la dispensa pontificia dal giuramento perpetuo di perseveranza.

Il vero ideale del missionario, formato secondo il cuore di Dio, è non solo il farsi tutto a tutti per il bene specialmente dei fratelli emigrati, ma anche il perseverare nella santa vocazione, attendendo giulivo e sereno la morte sul campo del lavoro.

Egli potrà allora stringere lietamente al cuore il proprio tesoro, Gesù Crocifisso, e giustamente ripetere con l'Apóstolo: *Cursum consumavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die, justus iudex....* Piaccia a Dio di mandare numerosi missionari di tal tempra nel nostro campo di lavoro, dove, purtroppo, *mensis quidem multa, operarii autem pauci.*

L'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani E L'ITALICA GENS

I lettori del nostro Bollettino conoscono già la tanto benemerita Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani. Ispirata da due nobili sentimenti di Religione e di Patria, essa sorse nel 1887 e crebbe fra aspre opposizioni da parte di chi contrasta ogni opera che coltivi il sentimento religioso; fu nel novembre 1891 riconosciuta con regio decreto in ente morale.

Da quell'anno fino ad oggi l'incremento della sua attività, per raggiungere i suoi altissimi fini, fu costante e poté così estendersi dall'Egitto all'Eritrea, da questa all'Asia Minore, poi alla Palestina, e dalla Palestina alla Libia e alla Cina, dalla Cina all'Albania e in ogni parte dell'impero Ottomano.

Tra le opere principali alle quali diede vita o valido appoggio, è de-

gna di particolare considerazione quella prestata nell'assistenza dei nostri emigranti sia continentali che transoceanici.

Nel 1908 istituì l'*Italica Gens*, che è una grande federazione di tutto il clero italiano regolare e secolare residente all'estero, per esercitare con metodo e efficacia l'assistenza degli emigrati Italiani.

Dal 1912 essa lavora per uno scopo non meno consono ai suddetti suoi ideali. Colla piena approvazione, anzi coll'appoggio della Autorità sia ecclesiastica che civile, va istituendo in ogni regione d'Italia dei Patronati per l'assistenza agli emigranti ed estende la sua azione a qualunque bisogno loro o delle famiglie, facendo capo, secondo le richieste, alle opere particolari che vi provvedono.

Già funziona dal 1912 quello di Mondovì, dal 1913 quello di Cuneo e di Alba; nel 1916 si aggiunse quello di Cagliari, nel 1917 quelli di Cosenza e di Nicasastro (per tutta la provincia di Catanzaro) e di Aquila, e si gettarono le prime basi per la formazione di altri nelle Puglie; nel 1918 si aprirono quelli di Pesaro e di Macerata; si nutrono migliori speranze di fecondo lavoro pel 1919.

Durante il periodo della guerra ogni Patronato fece pure da Segretariato del Popolo, estendendo le sue prestazioni a tutti i bisogni creati dallo stato di guerra, come intermediario per gli Uffici Notizie, per le ricerche dei dispersi, per la corrispondenza coi prigionieri, per le pratiche per le pensioni di guerra, per l'assistenza agli orfani, pei sussidi delle famiglie ecc.

Formatasi la spedizione Americana in Europa con numeroso contingente italiano, l'«*Italica Gens*» provvide subito ai molteplici bisogni dei nostri connazionali militanti in Francia col-l'aprire il segretariato apposito a Pa-

rigi, che funzionerà fino al totale rimpatrio della spedizione.

Sta facendo altri tentativi di assistenza, che sarebbe prematuro annunciare, ma che spera di veder coronati di incoraggiante successo.

Ogni servizio è affatto gratuito per gli emigranti e per tutti coloro che ricorrono agli uffici sia dei Patronati, che dei segretariati annessi.

Per ricorrere a questi uffici non occorre indirizzarsi direttamente ad essi. Si sono invitati per lo più i parroci ed i sindaci di ogni paese a far da corrispondenti. I ricorrenti presentandosi ad essi, o avranno da loro il servizio che desiderano, o questi si assumeranno l'incarico di scrivere agli uffici delle regioni, che quasi sempre sono nella città capoluogo della provincia, oppure all'Ufficio centrale di Roma istituito appunto per provvedere a chi non voglia passare per altri uffici e pei casi che non si possono risolvere negli uffici secondari. Tanto gli uffici regionali che l'ufficio di Roma hanno sede ed orario fisso, personale competente; quindi adempiono con premura ed esattezza il loro compito.

Ne garantiscono il diligente funzionamento un Comitato apposito per ogni Patronato formato di persone illustri, stimate, scelte tanto nel laicato che nel clero, con un Presidente ed un Direttore dell'ufficio, ai quali si può far capo per eventuali lagnanze.

Si ha dunque nell'«*Italica Gens*» un'organizzazione pratica, semplicissima, cioè: *a*) un Consiglio direttivo a Torino, in via Accademia delle Scienze; *b*) uffici di assistenza nel Regno, uno centrale a Roma, via Venezia, N. 15; *c*) uffici regionali che si vanno man mano istituendo in Italia con corrispondenti nei diversi paesi delle regioni; *d*) uffici di assistenza nei porti principali di partenza; *e*) uffici succursali di assi-

stenza all'estero: uno centrale per l'America del Nord a New York, un altro per l'America del Sud a Buenos Aires, e dei corrispondenti nei principali centri di emigrazione Italiana; f) ispettori che viaggiano per conoscere le vicende della corrente emigratoria; g) un Bollettino molto apprezzato per coltivare lo spirito di nazionalità, di decoro, di moralità, di religione nei nostri connazionali; h) si coglie ogni occasione per far conoscere con scritti e più con conferenze il carattere della nostra emigrazione, i difetti, i danni, gli scarsi vantaggi, ecc.

P. B.

NOTIZIARIO

Da Chicago III.

**** In suffragio dei nostri Eroi:*

Domenica 4 Agosto nella Chiesa dell'Angelo Custode in Forquer st. fu celebrato un imponente funerale in suffragio dell'anima del valoroso Guerrino D'Avolio, primo soldato italiano di Chicago morto sul campo di battaglia in Francia il 4 luglio u. s.

Dopo l'ufficio funebre e la messa solenne il rev. dott. Manlio Ciufoletti tessè con ispirate parole l'elogio dell'eroe, di cui anche nelle altre messe fu fatta degna commemorazione.

Nel mezzo della chiesa sorgeva un bellissimo catafalco ricoperto della bandiera americana e sormontato dal ritratto del defunto. Ai lati erano le bandiere francese e inglese, e in alto, sul posto d'onore, quella d'Italia. Il catafalco era circondato di palme e ceri ardenti.

***** Domenica 18 Agosto nella Chiesa dell'Angelo Custode, (Forquer St.) si celebrò una messa solenne con ufficio in suffragio del soldato Luigi Perri morto valorosamente in Francia nello storico giorno del 4 Luglio u. s.

L'elogio funebre fu recitato dal Rev. M. Ciufoletti che parlò della nobiltà e santità del patriottismo cristiano.

Nella memoranda circostanza fu anche esposta in chiesa la lunga lista dei soldati della parrocchia attualmente sotto le armi, nella quale figurano i nomi gloriosi del Perri e di Guerrino D'Avolio, morti per la santa causa della Patria e della Libertà.

***** Un altro funerale solenne fu celebrato il giorno 13 Ottobre in suffragio del soldato Vincenzo Catalano, morto esso pure in Francia. Il P. Chenuil tenne per l'occasione un bellissimo e patriottico discorso.

**** La morte del Signor Amberg.*

Il giorno 5 Settembre moriva improvvisamente nella sua villa di Mackinac Island il signor Guglielmo Amberg, cattolico e cittadino esemplare, che con il suo ingegno e lavoro seppe innalzarsi ad una posizione distintissima sociale e finanziaria.

Egli amò i poveri emigrati italiani, e prestò valido aiuto al P. E. Dunne nella fondazione della Chiesa dell'Angelo Custode, continuando poi sempre a cooperare, specialmente con l'opera e con l'esempio, al suo bene e al suo progresso.

Ai funerali pontificati dallo stesso Dunne, ora vescovo di Peoria, intervenne anche il Rev. P. Chenuil, non solo in segno dell'amicizia che lo legava al caro Estinto, ma anche a testimonianza della gratitudine che tuttora conservano per lui i buoni parrocchiani.

In suffragio dell'anima del Signor Amberg furono cantate nella nostra chiesa quattro Messe, una delle quali solenne per cura dei Missionari locali

Rinnoviamo anche da questo periodico le più sincere condoglianze alla vedova e alla famiglia, assicurandole che la grata memoria del loro caro rimarrà tra noi sempre in benedizione. — Requiescat in pace.

*** I nostri Cavalieri di Colombo.*

Nel precedente numero del Bollettino riferimmo l'istituzione di un Concilio italiano dei Cavalieri di Colombo, cui fu dato il nome di S. Francesco Saverio. Ora continuandone la bella cronaca dobbiamo aggiungere che Domenica 25 Agosto fu solennemente celebrata la seconda iniziazione di altri 90 membri, dei quali 26 appartenenti alla nostra parrocchia; raggiungendosi così un totale di circa 250 soci. Questi sono in buona parte impiegati e professionisti, e alcuni occupano posizioni distinte ed influenti socialmente e politicamente. Così abbiamo nel nostro Concilio 5 sacerdoti, di cui 4 scalabriniani, 7 avvocati, 1 ingegnere, 1 farmacista, 1 banchiere, 9 soldati e 6 marinai; anche il Presidente della Camera italiana di Commercio di Chicago ha fatto domanda di appartenervi.

Il numero del 4 Ottobre del settimanale ufficiale « The Columbian » annunciava che il nostro redattore dei verbali è stato scelto come segretario di uno dei padiglioni dei Cavalieri di Colombo a Camp Travis in S. Antonio (Texas).

Qui è a tutti noto che il capo politico degli Italiani di Chicago, il giudice Bernardo Barosa, è non solo un buon cattolico, ma anche un alto membro dei Cavalieri di Colombo.

*** Pel quarto prestito della Libertà.*

Anche questa volta abbiamo offerta volentieri al Governo la nostra opera per la vendita delle cartelle dell'ultimo prestito nazionale, e con buon successo. Nel solo nostro ufficio abbiamo venduto 80 cartelle per il valore di

6000 dollari; e nella parrocchia furono sottoscritti § 84.000 da 900 individui. Una bella somma quando si consideri che i nostri parrocchiani sono generalmente poveri e che, lavorando nelle fabbriche, furono quasi tutti costretti a comperare la loro cartella sul posto di lavoro.

Come per il terzo prestito, così per quest'ultimo ci siamo meritati dal Governo un diploma di onore e di benemerenza.

*** Grotta votiva.*

Quale offerta della parrocchia alla Madonna Immacolata, onde con la sua potente e materna intercessione preservi da ogni male morale e fisico i nostri soldati e li faccia presto ritornare tutti alle loro famiglie coperti di gloria e coronati di vittoria, abbiamo eretta nella nostra chiesa una bella grotta di Lourdes. Il popolo ha gradito assai il nostro pensiero e ci ha secondato generosamente nel sostenere le spese.

*** Obolo di S. Pietro.*

Al cambio del giorno fu di circa L. 350.

*** L'influenza spagnuola.*

Questa terribile epidemia fece il suo primo lugubre ingresso in Chicago il 22 Settembre e cominciò a decrescere sensibilmente il 26 Ottobre, onde in tale data fu permessa la riapertura dei teatri e dei luoghi pubblici. Le chiese, fatte poche eccezioni, qui si lasciarono aperte, ma le funzioni serali furono soppresse.

Secondo le statistiche ufficiali dal 22 Settembre al 26 Ottobre morirono in Chicago d'influenza e polmonite 8046 persone sopra 41431 casi. La popolazione di questa città è di circa 2.250.000 abitanti.

Nella nostra parrocchia sopra circa 9000 anime avemmo in questo tempo 122 morti, dei quali 28 di diverse malattie e gli altri 94 d'influenza e pol-

monite. Di questi ultimi, 29 erano sotto i 4 anni, 11 dai 4 ai 14, 49 dai 14 ai 50 e 5 dai 50 in su.

Da questi dati si può arguire facilmente quante famiglie siano rimaste prive del padre e della madre, e gettate nel più grande lutto e nella più grave miseria.

Scene di dolore e di sconforto come queste mai si erano offerte ai nostri occhi: spesso trovammo nello stesso letto la mamma moribonda e due o tre bambini gravemente ammalati, che invano aspettavano il medico o l'infermiera, impossibilitati a soccorrere tutti i degenti. Perfino i becchini si rifiutarono talvolta di portare via i morti e dar loro una qualche sepoltura.

In una povera casa vicino alla chiesa, chiamato ad amministrare gli ultimi sacramenti ad una donna, la trovai in letto con due bambini infermi, mentre altri due, morti il giorno prima, giacevano in un'altra squallida stanzuccia attigua.

Nella notte la polizia aveva portato all'ospedale un'altra sua figlia di anni 16, e aveva affisso alla porta il terribile avviso: Influenza. Non entrare. E il marito, non consapevole di nulla, si trovava col figlio maggiore di 14 anni a lavorare lontano nella strada ferrata! Ma, grazie a Dio, si rimediò ben presto a tutto.

Di simili casi ne vedemmo molti; e in generale dovemmo constatare che l'angustia delle case e la mancanza di regole igieniche concorsero assai a diffondere il morbo. E non mancò, purtroppo, la tragedia di sangue: due poveri padri di famiglia, vedendo colpiti uno dopo l'altro la moglie e i piccoli figli, e non potendo trovare nè dottori, nè medicine, perdettero la testa e commisero atti disperati. Uno si gettò nel fiume; e l'altro, dopo esser venuto a chiamare il sacerdote perchè amministrasse a sua moglie gli ultimi sa-

cramenti, verso le 11 di notte, con un tagliente rasoio, uccise la sposa e 4 figlioletti, tentando poi di uccidere anche sè stesso. Povero infelice! In una casa morirono in due giorni due giovani sposi; e diverse volte benedicemmo — dalla porta, perchè in chiesa non era permesso — nello stesso carro funebre due o tre morti della medesima famiglia.

Per varie domeniche invitammo il popolo a non lasciarsi prendere dallo spavento e a confidare nell'aiuto del Signore; e suggerimmo anche le regole igieniche indispensabili per prevenire il morbo, o impedire che degenerasse in polmonite, bronchite o meningite.

E dobbiamo dire che la nostra popolazione diede esempio di calma e di fede nel Signore, perchè le chiese furono frequentate assai, nonostante che da ogni parte si ripetesse — e giustamente — che la migliore precauzione era quella di tenersi lontano dagli aggruppamenti di popolo.

La massima parte morì confortata dai sacramenti; e noi sacerdoti — due soli in tanto bisogno — dobbiamo ringraziare pubblicamente il Signore e l'Angelo Custode per averci preservato dal terribile male, mentre per più di un mese fummo, si può dire ad ogni ora, in mezzo agl'infetti, e senza maschera nè altri preservativi.

Ora dobbiamo provvedere ai bisogni dei più miserabili e dei poveri orfani.

Dalla missione di Pompei a Chicago.

** * Per i mutilati di guerra.*

Riferimmo nell'ultimo numero della splendida conferenza del tenente De Violini tenuta nella sala di questa chiesa e delle offerte raccolte per i mutilati di guerra. Ora ecco la bella lettera di

ringraziamento pervenuta dal Comitato Centrale di Milano al parroco Rev. Carlo Fani.

Milano, 16 Sett. 1918.

Molto Reverendo Padre,

Il sig. Tenente De Violini ci ha trasmesso la somma di L. 913,75 ricavata durante il discorso tenuto nella Chiesa della Madonna di Pompei per iniziativa della S. V.

La gentile oblazione, ci è giunta più che mai ambita, ed il nostro Comitato mi affida il gradito incarico di porgere a V. S. i più vivi e sentiti ringraziamenti.

Dal consentimento all'opera da noi svolta, che V. S. esprime per mezzo della generosa donazione, siamo incoraggiati a proseguire nel nostro apostolato di italianità da noi fervidamente e liberamente abbracciato.

Con osservanza

p. il Direttorio
GILARDI.

*** L'influenza spagnuola.*

Dal 22 Settembre al 26 Ottobre si ebbero 128 morti sopra una popolazione di circa 10.000 abitanti.

*** L'Obolo di S. Pietro.*

Al cambio del giorno L. 405.

*** Il quarto prestito della Libertà.*

Nell'ufficio furono vendute 106 cartelle per il valore di 6500 dollari e in parrocchia cartelle 975 per il valore di 90.000 dollari. Il governo premiò l'attività di questa Chiesa con un diploma di benemerita.

Dall'Addolorata.

*** Visita dell'Ambasciatrice in occasione dell'esposizione.*

La Esposizione di Guerra di Chicago del Settembre scorso fu onorata anche dalla visita del nostro Ambasciatore e della sua gentile Signora.

Nella domenica 15 Settembre l'Ambasciatore con i suoi due figliuoli e la Contessa Bolognesi, consorte del R. Console, si recarono ad ascoltare la S. Messa nella chiesa di S. Maria Addolorata; e i parrocchiani, onorati da tanta visita, offrirono loro bellissimi mazzi di fiori.

Dopo la Messa fu dal parroco Rev. Gambera servita agli illustri Ospiti una colazione privata nella rettoria.

*** Il quarto prestito della Libertà.*

Il comitato parrocchiale vendè 88,200 dollari di cartelle, e il parroco Rev. Gambera ne ebbe pubblici elogi dalla stampa locale.

Dall'Incoronata.

*** Obolo di S. Pietro: al cambio del giorno L. 407.*

*** L'influenza spagnuola ha fatto dal 12 al 26 Ottobre 60 vittime.*

Chiesa della Madonna di Pompei, 210 Bleech st., New York City. — Service Flag.

Domenica 29 sett. u. s. sotto un magnifico e tiepido sole autunnale fu inaugurata la bandiera di servizio in ricordo riverente ed affettuoso dei nostri baldi giovani partiti per la guerra.

Il Rev. Parroco Antonio Demo dei miss. scalabriniani organizzò per l'occasione un imponente corteo che percorse le vie della parrocchia. Vi presero parte tutte le associazioni parrocchiali con i loro distintivi dai colori delle bandiere italiane e americane, tutti gli alunni e le alunne delle scuole, una rappresentanza della Croce Rossa, e numerosi soldati di terra e di mare.

Sopra un piedistallo veniva portata una bella coppa d'argento regalata dalla chiesa parrocchiale ai nostri soldati.

Seguivano gruppi di giovanette vestite con i colori e costumi nazionali degli Alleati. Chiudeva l'imponente corteo una grandissima moltitudine di popolo.

Al ritorno in chiesa vennero issate le bandiere di servizio mentre le migliaia di voci argentine delle scolaresche cantavano solennemente l'inno nazionale.

Parlarono acclamatissimi il Rev. Prof. G. Silipigno e vari membri del Minute Men Comm.

La festa si protrasse sino alle 10 di sera rallegrata dal concerto che eseguì uno scelto programma musicale.

La Service Flag di Pompei conta più di mille stelle corrispondente ciascuna ad un giovane della parrocchia partito per la guerra sotto la celeste protezione della nostra cara Madonna di Pompei.

* * * *Da Buffalo N. Y.* Il 23 giugno, u. s., nell'aula della *Scuola Scablirini*, ebbero luogo gli esercizi di graduazione per l'anno scolastico 1917-1918 ed alla presenza di un gran numero di persone ricevettero il diploma i seguenti alunni:

Luisa Battaglia, Carmela Carriero, Ignazio Manzella, Margherita Russo, Teresa Ferrante, Maria Giovanna Calabrese, Nelson Boyd, Donato Persico, Michele Angelo Calabrese, Bartolomeo Papa, Domenico Tomasulo, Guglielmo Telesco, Michele Gregorio, Giovanni Grifo, Alfonso Lagreca.

Il P. Angelo Strazzoni, dopo la distribuzione dei diplomi, tenne il discorso di circostanza, ricordando particolarmente ai numerosi uditori i loro doveri verso la Patria lontana.

La commovente cerimonia ridestò in tutti la più cara memoria della loro *Alma Mater*, e lasciò nel loro cuore, specialmente in quello dei giovani graduati, il più gradito ricordo.

Providence R. I.

* * * *Solenne cerimonia religiosa e patria.*

Apprendiamo dalla stampa quotidiana di Providence R. I. che il 2 sett. u. s., ad iniziativa del confratello P. Belliotti, nella nostra chiesa dello Spirito Santo, ebbe luogo una imponente funzione religiosa in omaggio dei 1131 soldati di quella parrocchia partiti per la guerra.

La mattina del 2 un grande corteo percorse le principali vie della città. Con il parroco vi avevano preso parte tutte le associazioni della parrocchia e una folla immensa di popolo, tra la quale notavasi da tutti con grande commozione il gruppo delle madri, spose e sorelle dei giovani accorsi alle armi.

Terminata quell'imponente dimostrazione, il corteo entrò in chiesa, dove fu celebrata una messa solenne e raccolta una generosa somma a beneficio della Croce Rossa Italiana.

Dopo la messa il parroco benedisse la bandiera stellata che venne tosto issata davanti alla chiesa dove tenne un commovente discorso il confratello P. Emilio Greco. L'entusiasmo della folla e gli evviva all'Italia e all'Americana furono veramente deliranti.

La S. Raffaele a Boston Mass.

Una monografia presentata nel 1906 all'esposizione di Milano racchiudeva pagine d'oro illustrative l'opera della S. Raffaele fondata e sostenuta con felice successo dai nostri confratelli di Boston, dal 1890 al 1908, quando, ostacolata dalla rivale *Boston Italian Immigrant Society* fondata dall'elemento protestante, dovette a malincuore cederle il posto.

La nuova associazione protestante però, nonostante tutto l'appoggio dei suoi correligionari e quello di

qualche Italiano, si è sciolta dopo una vita debole e breve.

I buoni Missionari, dimentichi della patita guerra, e consapevoli dell'urgente bisogno di assistere al porto di Boston i nostri emigrati, hanno rimesso in vita la provvida istituzione di S. Raffaele, con fermo volere di farla prosperare come nei passati anni.

La sede della S. Raffaele è al N° 12 di North-Square, Boston. Ne funge da segretaria la signora Luisa Ardolino che, per essere provetta in tale genere di attività, dà la migliore garanzia di sè stessa e dell'opera affidatale.

. Il confratello P. Gregori ci ha fatto avere copia di numerosi attestati di sentita riconoscenza delle truppe italo-americane verso la benemerita società «Unione Cattolica Italiana della Chiesa del S. Cuore di Boston», la quale ha mandato, nei passati mesi, a parecchie centinaia di soldati in maggioranza Italiani, utili e graditissimi doni. Siccome la mancanza di spazio c'impedisce di pubblicare tali attestati, siamo lieti di assicurare il lettore che essi sono un vero inno di lode e di benedizione alla benemerita istituzione parrocchiale, cui auguriamo una vita sempre più feconda di bene.

Un pioniere dell'Emigrazione.

A Boston Mass. il 27 Novembre u. s. nella tarda età di 85 anni, cessava di vivere Giuseppe Carabio ivi dimorante da circa 60 anni.

Dotato di belle qualità di mente e di cuore, al profondo sentimento religioso unì sempre un vivissimo affetto per la madre patria. Fu uno dei più validi organizzatori della vita religiosa e nazionale degli emigrati; i quali cercò sempre di beneficiare colla parola e coll'opera, supplendo perfino, nei primordi dell'emigrazione, alla mancanza del sacerdote, nell'istruzione religiosa.

Trasfuse tutto l'odore soave delle sue virtù non solo nei suoi figlioli, ma anche nei suoi numerosi nipoti e pronipoti.

Il 12 Ottobre 1911, in occasione delle sue nozze d'oro, la Colonia Italiana gli rese tangibili prove di stima e d'affetto, che rinnovò nell'ora del dolore, accorrendo numerosa ai suoi funerali, che riuscirono anche perciò imponentissimi.

Ai suffragi dei suoi cari e dei suoi ammiratori uniamo i nostri coll'augurio che la sua bell'anima riposi già nella pace dei giusti.

. *Doni cospicui.* L'altare della Madonna di Montevergine si è arricchito di due ricche lampade del valore di ottanta dollari (circa ottocento lire italiane). Il cospicuo dono è stato fatto dai nostri emigrati di Avellino, devotissimi anche a Boston della loro prodigiosa Immagine di Montevergine.

. Per le feste giubilari, celebratesi a ricordo del 25° anno di fondazione della Società delle madri cristiane, queste han donato alla loro chiesa parrocchiale del Sacro Cuore una preziosa muta di candelieri del valore di duecento dollari pari a circa mille e seicento lire italiane.

Quella fausta circostanza fu anche degnamente ricordata con una novena di preghiere e di predicazione frequentatissima, e con un numero grandissimo di Comunioni e di nuove iscrizioni al pio sodalizio.

. Il giorno 12 Agosto u. s. fu per i fanciulli della parrocchia del Sacro Cuore un giorno di grande divertimento e di gioia indimenticabile.

Il missionario scalabriniano, in premio della loro frequenza ed esemplare condotta tenuta durante l'anno nelle pratiche cristiane, li condusse all'Isola Rainsford, situata sull'oceano al di là della bella spiaggia di Boston Mass.

La gita riuscì lietissima, nè soltanto

istruttiva e dilettevole, ma anche assai efficace a mettere nel cuore di quei buoni fanciulli un più forte amore alle opere religiose giovanili e a nutrire un sempre più vivo affetto verso i loro amati missionari.

* * * Mentre ancora scriviamo infierisce fortemente qui a Boston, specie nel quartiere italiano di North Square, l'epidemia della febbre spagnuola. I sacerdoti delle nostre missioni di questa diocesi, assistono con mirabile abnegazione i poveri infermi. Tra essi merita una particolare considerazione per il suo zelo instancabile il Rev. P. Giuseppe Zotti oriundo di Maniago (Udine). Egli sta dimostrando d'aver ben meritata dal governo italiano, nel 1894, la medaglia d'argento durante l'epidemia di quell'anno, tanta è la carità con la quale assiste anche oggi i colpiti dal morbo.

La gravità del male e l'opera indefessa compiuta dai missionari nelle case private e negli ospedali, mosse l'illustre Arcivescovo Cardinale O'Connell a visitare ripetutamente i nostri confratelli, cui consegnò una cospicua somma per i bisogni degli abitanti più poveri delle nostre missioni di Boston.

* * * Da *Boston Mass.* Il Presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson il 17 agosto u. s. volle onorare di una sua visita, in forma privata, il quartiere italiano di Boston Mass. che si estende principalmente intorno alla missione scalabriniana del S. Cuore di questa città.

L'illustre personaggio era accompagnato dalla sua gentile signora e dal colonnello House, e, giunto sul piazzale di North Square, si trattenne circa un quarto d'ora ad ammirare la bella chiesa cattolica italiana.

Ivi si sarà certamente compiaciuto di vedere la bandiera stellata sventolare dinanzi alla chiesa in omaggio ai giovani di quella parrocchia accorsi

alle armi, e in quei momenti si saranno al certo ridestati nel suo cuore quei sentimenti di ammirazione e di lode ch'Egli aveva espresso così nobilmente nel suo telegramma del 4 luglio u. s. diretto al missionario scalabriniano P. Vittorio Gregori (1).

* * * Nel settembre u. s. i confratelli del Nord festeggiarono il 30° anniversario di missione dei veterani P. Alussi e Vincenzo dei conti Arcelli, ambedue piacentini (2) entrati tra i primi nell'istituto scalabriniano.

* * * Il P. Gregori, aderendo al cortese invito dei Cavalieri di Colombo, tenne, la sera dell'11 sett. u. s. nella vasta sala del Camp Devens, una conferenza sul patriottismo dei soldati cattolici attraverso i secoli in difesa della fede e della civiltà. Alla conferenza seguì un'ampia discussione, che rivelò a meraviglia i nobili sentimenti dei nostri soldati italiani in America.

Comunicato interessante.

Riceviamo da New York dal Regio Consolato Generale d'Italia e volentieri pubblichiamo:

La Regia Legazione d'Italia nel Messico prega il Regio Consolato Generale d'Italia in New York di avvertire i connazionali, che, data la gravissima crisi attuale, è da sconsigliare ad essi nella maniera più assoluta di recarsi nel Messico, poichè è difficilissimo trovare colà remunerativa occupazione, essendo la maggioranza delle miniere e delle officine chiuse.

I connazionali che non volessero tener conto del presente avviso verrebbero a trovarsi, recandosi al Messico, nella più assoluta disoccupazione e senza aiuto alcuno.

(1) Cf. Bollettino *L'Emigrato italiano*, sett. 1918, pag. 33.

(2) Alle felicitazioni dei confratelli uniamo le nostre vivissime e sincere (*La Red.*).

Per le vittime della guerra.

Il 4 giugno u. s. nella sala sociale della nostra missione di S. Antonio a Buffalo, N. Y. fu dato un grande concerto di beneficenza per le vittime della guerra dai membri del coro della chiesa e sotto la direzione del maestro Prof. Collier Grounds per iniziativa del confratello P. Strazzone e con la valida cooperazione della benemerita società di S. Vincenzo de' Paoli.

Fu svolto il seguente programma:

PARTE PRIMA.

Introduzione patriottica.

Dea della libertà — Signorina Francesca Oddo.

Soldato americano — Signor Antonio P. Carogana.

Soldato americano — Signor Pietro W. Curiello.

Direttore di scena — Signor Filippo Bellanca.

Duetto al piano.

Pezzi scelti. — VERDI, DONIZETTI e GOUNOD.

Signorine Irene C. Porcella e Elvira Cusimano.

Canto. — Coro dell'Incudine dal *Trovatore* — VERDI.

Signorina Carmela Dinello, accompagnatrice.

I due Granatieri — SCHUMANN.

Signor Lucian I. Ciresi.

Solo piano. — *Marcia militare* — CHOPIN.

Signorina Irene C. Porcella.

Canto. — *Dio possente* dall'opera *Faust* — GOUNOD.

Signor Antonio P. Carogana.

Coro di donne. — *La Danza*, dall'opera *Faust* — GOUNOD.

Signorina Irene C. Porcella, accompagnatrice.

Prologo, dall'opera *I Pagliacci* — LEONCAVALLO.

Rev. P. Strazzone.

Solo piano. — *Gran valzer brillante* — CHOPIN.

Signorina Irene C. Porcella.

Canto. — *La piccola fanciulla (Irish Girl)*. — ZOHR.

Signorina Maria Dipota.

PARTE SECONDA.

Canto. — *Laudate Pueri* — CAPOCCI.

Eseguito dai cantori del coro della chiesa di S. Antonio.

Scena e aria. — *Urna fatale* dall'opera *La forza del destino* — VERDI.

Rev. P. Strazzone.

Canto. — *Vorrei morir*.

Signorina Maria Dipota.

Canto e coro. — *Canto laudativo* — GOUBLIER.

Signor Pietro W. Curiello.

Da Curityba (Brasile).

Apprendiamo dal giornale « La Verità » di Curityba nel Paranà che nel tribunale di quella capitale è stato collocato un artistico Crocifisso. Tale notizia ci è di grande conforto e per il suo significato e per la gioia e l'edificazione che quell'avvenimento avrà suscitato nel cuore dei nostri numerosi emigrati residenti colà.

L'inaugurazione religiosa e civile ebbe luogo il 20 settembre u. s. alla presenza di una moltitudine di popolo formata di ogni ordine di cittadini tra i quali il Vice-presidente dello Stato, il Segretario dell'Interno e il Vicario generale diocesano. Quella cerimonia fu una vera dimostrazione di fede e di civiltà. Durò tre ore e si svolse con un gran corteo per le vie della città imbandierate, adorne con archi di trionfo e con fiori. Oh! come era bello e commovente, riferisce il giornale, vedere il S. Crocifisso primeggiare, tra i numerosi vessilli nazionali, quale maestro divino e autore di giustizia e di pace! Le autorità tennero discorsi bellissimi sotto tutti i rapporti, e resero un vero omaggio di fede e di adorazione al Re dei Re; di Cui riconobbero il diritto di regnare ovunque, specie nelle aule dove si amministra la giustizia; la quale perchè sia vera, deve necessariamente ispirarsi ai principi del decalogo ed alle massime del Vangelo.

Dal Rio Grande del Sud.

.. Il confratello P. Porrini ha fondata in Bento Gonçalves la società « Cristoforo Colombo » col duplice scopo di elevazione morale e di miglioramento economico e giuridico del popolo.

Il primo e fondamentale dovere dei soci è la pratica franca e sincera della

Fede cristiana, cui fan seguito i doveri dell'istruzione religiosa e civile e della frequenza alla scuola serale e alle varie conferenze d'indole religiosa e sociale.

La benefica società propugna altresì il mutuo soccorso finanziario e giuridico tra i soci e le loro famiglie.

Con quasi identico programma, il confratello P. Carchia ha istituita la società « Conte Verde » nella sua missione di Bella Vista.

Ai due confratelli auguri e congratulazioni.

.. Il 15 e il 25 agosto u. s. furono giorni di indimenticabile letizia per gli immigrati di Bella Vista.

Il 15 essi festeggiarono con gran pompa e solennità la Madonna Assunta in Cielo. Il 25 più di cento fanciulli ricevettero con particolare divozione la prima comunione.

L'esempio dei piccoli trasse alla Mensa Eucaristica numerosi adulti, e lo spettacolo di cristiana pietà divenne perciò commoventissimo, specie nella rinnovazione dei voti battesimali.

Dopo la funzione religiosa i fortunati fanciulli furono trattenuti nella casa parrocchiale ad una modesta refezione.

In Italia.

.. *La festa del nostro protettore S. Carlo Borromeo* fu in Piacenza celebrata nella chiesa dell'Istituto il 4 novembre u. s. con gran pompa e con un concorso di popolo veramente straordinario anche per la fausta coincidenza dei festeggiamenti cittadini in occasione del trionfo delle nostre armi.

La Messa per la Comunione dei nostri alunni venne celebrata dal Rev.mo Padre Generale. Alle 10 e mezza fu cantata dal P. Brescianini la Messa solenne. Un numeroso coro di cantori parte della città e parte del nostro

Istituto, esegui, sotto la direzione del Rev. Poggi, una magnifica Messa a tre voci del Bottazzo, accompagnata con fine criterio di arte dal distinto Maestro Piroli organista della cattedrale.

Nel pomeriggio seguì l'orazione panegirica recitata con molta unzione dal Rev. D. Tarquinio Mosconi, Direttore Spirituale del Seminario Vescovile. L'oratore chiuse il bel discorso con un vibrato appello ai giovani dello Istituto, incitandoli a rendersi sempre meglio preparati, con lo studio e con la santità della vita, alla cristiana e patriottica missione alla quale Iddio li chiama.

La solennità terminò con la Benedizione impartita dal Rev.mo P. Superiore generale.

.. Le lettere mandateci dopo la vittoria dai cari soldati, alunni del nostro Istituto, sono tutte un cantico d'esultanza e un inno di ringraziamento all'Altissimo.

Sono l'espressione di brame e voti ardentissimi per un loro sollecito ritorno tra le care mura dell'Istituto!

Tutti vorrebbero correre a dividere con i compagni di studio la gioia immensa per le nuove fortune d'Italia e per l'avvento della prossima pace.

Così Giovanni Luca, profittando della licenza avuta dopo la conseguita promozione a sottotenente, ha con sua somma soddisfazione passato alcuni giorni tra i suoi amati compagni a Piacenza.

La stessa felicissima sorte hanno avuta i militari Bernardi, Benetti, Fabian, Corso, Chiminello e il tenente Bizzotto; anzi quest'ultimi due alunni han potuto passare anche qualche giorno qui a Roma.

Ma il ritorno, più d'ogni altro gradito, è stato quello del fratello Antonelli, reduce dalla Germania, dopo lunga e penosa prigionia.

Che il Signore dia altre e simili consolazioni alla nostra paterna casa, facendovi giungere felicemente e al più presto possibile, i figli dispersi dalla bufera!

Qualcuno inevitabilmente mancherà all'appello; ma la grandissima maggioranza ha fatto onore alla vocazione e all'Istituto, realizzando in sé il voto espresso dal *S. Padre Benedetto XV*, nel suo prezioso autografo del 28 Marzo 1917, con cui benedicendo il periodico « *Vigilate* », fondato a Padova per i chierici militari scriveva: « *Meliores ex agone confirmatio - resque e periculis redituri* ».

Oh! tornino, tornino presto i nostri cari alunni, esultanti e santamente soddisfatti della prova superata e del dovere compiuto; tornino nelle gioie pure e serene della pietà e dello studio, nella dolce visione della meta altissima cui Dio, la Chiesa e la Patria fortemente l'invita!

.. Fra le vittime dell'influenza epidemica dobbiamo registrare con profonda amarezza uno dei nostri migliori alunni soldati, Giovanni Bisinella, nato a Rosà (Vicenza) il 5 Settembre 1900, morto nell'ospedale militare a Torino il 18 ottobre u. s. — Entrato il 19 Ottobre 1914 nel nostro Istituto, divenne ben presto una lieta promessa, per le sue belle qualità di mente e di cuore.

A Lui, cui tanto sorrideva la visione di un giorno assai prossimo nel quale avrebbe dedicato tutta la vita alle nostre missioni, doni Dio, il premio dei buoni, a noi la consolazione di riabbracciarlo nella gloria celeste.

Un altro fiore reciso dal morbo spaguolo è stato l'alunno soldato Natale Pigato. Di Lui scrisse un suo compagno d'armi: « Col suo contegno esemplare, con la sua sodezza virile in giovane età, e, soprattutto, con la sua grande pietà poneva in tutti la

certezza che sarebbe riuscito un missionario modello ».

Nato a Longa (Vicenza) il 15 Novembre 1900, entrò nell'Istituto il 14 Ott. 1912. — Morì santamente, come era vissuto, e ricevette i conforti religiosi nell'ospitale militare di Tregnago, dove la sua spoglia mortale aspetta l'ora della risurrezione, mentre la sua bell'anima è volata in cielo a intercedere presso Dio conforto e rassegnazione ai mestissimi parenti, ai superiori ed ai compagni che tanto l'amavano.

Lux perpetua luceat eis!

. Ci siamo occupati dei ricercati: Luigi Foltram, Caterina vedova Pradal, Regina dal Col, Maria Morengo e il militare Giovanni Basso.

Quando avremo espletate le pratiche, ne parteciperemo il risultato agli interessati residenti a S. Felicitade.

La stessa cosa notificammo al confratello P. Negri relativamente a Bassega Gaerino di Giovanni.

. Al confratello che ci ha spedito la lettera da consegnarsi alla signora Caterina Trevisiol, notificammo con dispiacere di aver invano fatto ricerca della medesima, non solo presso le sedi dei vari comitati per i profughi, ma anche all'ufficio anagrafe municipale di Roma, istituito per i profughi di qualsiasi regione.

Il nome della Trevisiol non si trova registrato in nessuna parte, il che dimostra che sia errata la notizia dataci che detta profuga si trovi qui a Roma; forse essa vi sarà stata soltanto di passaggio.

Rammentiamo a tutti coloro che desiderano notizie altrui, di notificarcene possibilmente il nome, cognome, paternità, età, dimora.

. Per la stessa ragione, cioè per insufficienza di indicazioni non siamo riusciti ad aver notizie della signora Benardon Maria di Fornia (Udine) e di

Cadeli Clementina di Roveredo (Udine).

Le varie pratiche fatte non solo presso gli uffici dei comitati per i profughi, ma anche presso la Prefettura di Udine hanno dato un risultato negativo.

Riceviamo e assai di buon grado pubblichiamo nonchè raccomandiamo ai Confratelli vivamente la tanto necessaria Opera Nazionale della Buona Stampa.

Spett. Direzione del Periodico « L'Emigrato Italiano in America ».

Lietamente commossi della feconda operosità del vostro Istituto, di cui, non solo il ben noto organo delle vostre Missioni, ma altri periodici ci riferiscono le molteplici benemerenzze, osiamo pregare codesta Spett. Direzione di raccomandare agli zelanti Missionari la nostra *Opera Nazionale per la Buona Stampa*.

Siamo certi della vostra volonterosa corrispondenza, sia perchè la nostra preghiera è per un'Opera istituita dal Santo Padre (Decreto 25 marzo 1915), alla volontà del Quale è ben grande la vostra devozione, sia perchè lo scopo del Vostro Istituto è di conservare negli Italiani all'estero il sentimento e la lingua del Paese e soprattutto nutrire in essi la Fede religiosa dei padri.

Tale scopo, nobile e santo, la vostra benefica Missione potrebbe sempre meglio raggiungere mediante la propaganda della Buona Stampa italiana, specialmente tra la gioventù, per la quale appunto è nostro fermo proposito fondare un giornale illustrato a colori, per far argine alla stampa perversa e cooperare alle vostre molteplici fatiche per conservare nei nostri emigrati la santità della vita e l'amor della patria.

Si concorre all'Opera con offerte spontanee, col diffondere la nostra

ficio indirizzi di persone interessate del bene dei connazionali. Non nascondiamo che l'Impresa nostra, specialmente per ciò che riguarda il giornale illustrato, richiede somme ingenti dovendo far concorrenza ad altre iniziative del genere, sovvenute largamente dall'oro straniero, in particolare da quello delle logge massoniche francesi, inglesi e americane.

Possano gli Italiani all'estero, e fra essi primi i Missionari Scalabriniani, aggiungere alle tante benemerenzze verso la Chiesa e la Patria anche questa, col rispondere generosamente al nostro appello, che è appello del Sommo Pontefice e voce della Patria, l'una e l'altro assai gelosi di veder conservato nei figli lontani intatta la Fede, santi i costumi e viva la lingua del Paese.

Vi preghiamo altresì di suggerirci il modo migliore di estendere la nostra opera all'estero e intanto, con sincera riconoscenza, con profondo ossequio ed auguri di buona propaganda in Cristo ci professiamo

Roma, Via della Scrofa N. 70, 15 dicembre 1918.

Per l'Opera Nazionale per la Buona Stampa,

devmo
Sac. DARIO FLORI,
Segr. Dirett.

LA S. RAFFAELE



La « Società S. Raffaele », fondata da Mons. Scalabrini fu la prima istituzione che, con vero e puro spirito di nobile patriottismo e di cristiana carità, si prese amorose e disinteressate cure dei nostri emigranti al luogo di sbarco a New York fin dal 1891.

La principale missione di questa Società è l'assistenza che presta agli immigranti detenuti ad Ellis Island: molti sarebbero costretti a rimpatriare se la Società non venisse in loro aiuto, assumendone piena responsabilità per farli ammettere allo sbarco.

La Società offre gratuitamente: vitto, alloggio, assistenza.

Quanti desiderano raccomandare alla S. Raffaele di New York parenti e conoscenti si rivolgano al Segretario dell' Ufficio Centrale Rev. G. Moretto, St. Raphael Society, Ellis Island H. - New York (S. U. A.).

Chiunque desideri di ricevere questo periodico è pregato di mandarci il proprio indirizzo.

IMPRIMATUR: Fr. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX

Cercasi Rappresentanza

:: di Casa Americana ::

per l'importazione e la vendita in

Italia di Attrezzi e Macchine per

l'Agricoltura - Per l'importazione di

seminagioni da prati, da orti e da campi

SI FANNO ACQUISTI PER CONTO PROPRIO

== OTTIME REFERENZE ==

Inviare Cataloghi — Campioni — Offerte

:: Al Sig. PARRUCCI GIUSEPPE ::

== RECANATI (Marche) Italia ==

